

GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 29 FEB, 2000

ADDI' 29 FEB, 2000

NELLA SEDE DEL CONSIGLIO REGIONALE, IN VIA DELLA PISANA, 1301 SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE, COSI' COSTITUITA:

BADALONI	Pietro	Presidente	FEDERICO	Maurizio	Assessore
COSENTINO	Lionello	Vice Presidente	HERMANIN	Giovanni	"
ALEANDRI	Livio	Assessore	LUCISANO	Pietro	"
AMATI	Matteo	"	MARRONI	Angelo	"
BONADONNA	Salvatore	"	NETA	Michele	"
CIOFFARELLI	Francesco	"	PIZZUTELLI	Vincenzo	"
DONATO	Pasquale	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO Dott. Saverio Guccione.
..... OMISSIS

ASSENTI:

~~ALEANDRI - AMATI - DONATO - MARRONI~~

DELIBERAZIONE N° 555

OGGETTO: Orientamenti per la definizione del Documento Unico di Programmazione 2000/2006 Obiettivo 2.



OGGETTO: Orientamenti per la definizione del Documento unico di programmazione 2000/2006 Obiettivo 2.

La Giunta regionale

Su proposta dell'Assessore all'Economia e Finanza regionale;

VISTO il Regolamento (CE) N.1260 del 21/06/99, recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali;

VISTE le proprie deliberazioni:

- n. 2256 del 4 maggio 1999, di istituzione del Tavolo del Partenariato;
- n.2530, del 18 maggio 1999, che disciplina l'organizzazione delle attività relative alla definizione del Documento Unico di Programmazione (DOCUP 2000/2006) obiettivo 2;
- n. 4718 del 7 settembre 1999, di approvazione della proposta "Zone eleggibili all'obiettivo 2 2000/2006 nella Regione Lazio"
- n.5077 del 6 ottobre 1999, di integrazione dei componenti dell'Unità interassessorile ;

CONSIDERATO che l'Unità interassessorile, costituita con la richiamata DGR 2530/99, recepisce le indicazioni fornite dal Tavolo del Partenariato, ha prodotto l'allegato documento "Orientamenti per la definizione del Documento unico di programmazione 2000/2006 - Obiettivo 2"

TENUTO conto che detto documento costituisce orientamento per la definizione del Documento Unico di Programmazione 2000/2006 - Obiettivo 2, che dovrà essere redatto ai sensi del Regolamento CE 1260/99 sopra citato;

RICHIAMATA la propria Deliberazione n.3702 del 6 luglio 1999;

All'unanimità

DELIBERA

di approvare il documento "Orientamenti per la definizione del Documento unico di programmazione 2000/2006";

di delegare l'Assessore all'Economia e Finanza a svolgere tutti gli adempimenti che si renderanno necessari ai fini del perfezionamento dell'iter procedurale per l'approvazione del Documento Unico di Programmazione 2000/2006- Obiettivo 2.

Atto non soggetto a controllo.

IL PRESIDENTE : F.lli PETRO BADALONI

IL SEGRETARIO : F.lli Dell. Severio GUCCIONE

7 MAR. 2000



OBIETTIVI SPECIFICI E LINEE DI INTERVENTO PER ASSE PRIORITARIO

ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI SPECIFICI	LINEE DI INTERVENTO
<p>1. VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</p>	<p>⇒ Garantire un adeguato livello di sicurezza "fisica" alle attività umane attraverso un'efficace gestione dell'uso del suolo ed un presidio idrogeologico diffuso ed efficiente.</p> <p>⇒ Ridurre gli impatti derivanti dalla produzione dei rifiuti e dalle emissioni inquinanti</p> <p>⇒ Stimolare la produzione e l'impiego di fonti rinnovabili di energia, in un'ottica di economicità di gestione e di sostenibilità dell'uso delle risorse non rinnovabili.</p> <p>⇒ Promuovere i progetti e le attività informative finalizzate alla divulgazione di iniziative capaci di integrare sviluppo sostenibile e conservazione delle risorse ambientali.</p>	<p>⇒ Interventi strutturali per la difesa del suolo.</p> <p>⇒ Completamento dei ripascimenti dei litorali erosi.</p> <p>⇒ Tutela e valorizzazione del patrimonio forestale pubblico anche ai fini della difesa del suolo.</p> <p>⇒ Ridurre la produzione di RSU e RSI attraverso la preselezione, i sistemi di raccolta differenziata e trattamento.</p> <p>⇒ Incremento della produzione di energie rinnovabili nelle zone ad elevate potenzialità.</p> <p>⇒ Realizzare azioni di sensibilizzazione ed informazione ambientale a servizio dei soggetti istituzionali e degli operatori privati.</p>



555
 ALLEG. alla DELIB. N. 2000
 29 FEB. 2000

ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI SPECIFICI	LINEE DI INTERVENTO
<p>2. POTENZIAMENTO DELLE RETI MATERIALI E IMMATERIALI</p>	<p>⇒ Incrementare l'efficienza dei sistemi di interscambio delle merci, rafforzando i collegamenti di nodi e terminali a livello regionale e locale con le reti nazionali, e potenziando il cabotaggio attraverso il potenziamento e la riorganizzazione dei porti.</p> <p>⇒ Assicurare adeguati standard qualitativi e quantitativi dei servizi idrici.</p> <p>⇒ Accrescere l'attrattività delle aree territoriali per gli investimenti dall'esterno.</p> <p>⇒ Migliorare gli scambi di informazioni ed i trasferimenti di tecnologie nell'ambito del sistema produttivo, ed in particolare delle PMI, per accrescere l'accesso ai mercati esteri ed innalzare i livelli di competitività.</p> <p>⇒ Migliorare la qualità ed agevolare l'accesso ai servizi dell'impiego.</p>	<p>⇒ Realizzazione e completamento degli assi viari di connessione tra i poli produttivi, il sistema dell'intermodalità e la rete viaria di interesse nazionale.</p> <p>⇒ Completamento e realizzazione della rete programmata di attrezzature intermodali (centri intermodali, piattaforme logistiche, centri merci, ecc.).</p> <p>⇒ Potenziare le attrezzature ed i servizi degli scali per il cabotaggio.</p> <p>⇒ Facilitare le connessioni materiali ed immateriali tra sistemi locali, reti di trasporto e strutture per l'innovazione tecnologica</p> <p>⇒ Riorganizzazione ed adeguamento del sistema idrico e di risanamento delle acque.</p> <p>⇒ Realizzare iniziative di marketing territoriale a favore dei sistemi locali.</p> <p>⇒ Creare un'efficiente e capillare rete telematica tra le aree produttive attrezzate, o nelle aree di concentrazione delle PMI al fine di garantire la diffusione di nuovi servizi e l'accesso alle nuove tecnologie.</p> <p>⇒ Favorire il trasferimento tecnologico alle imprese da parte degli istituti di ricerca e costruire il sistema dei poli tecnologici.</p> <p>⇒ Promuovere la realizzazione e l'adeguamento funzionale delle sedi dei centri per l'impiego.</p>



ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI SPECIFICI	LINEE DI INTERVENTO
<p>3. VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI LOCALI</p>	<p>⇒ Facilitare la riconversione produttiva delle aree in difficoltà economica.</p> <p>⇒ Recupero ambientale di aree degradate e/o dismesse</p> <p>⇒ Favorire la promozione e la commercializzazione delle produzioni locali.</p> <p>⇒ Promuovere l'attrattività dei differenti sistemi locali a fini turistico-ricettivi.</p> <p>⇒ Migliorare i servizi delle aree protette e sviluppare l'educazione ambientale al fine di valorizzare le risorse naturali a fini turistici.</p>	<p>⇒ Adeguare la dotazione infrastrutturale delle aree attrezzate per le attività produttive ed i distretti specializzati. Realizzare strutture idonee alla erogazione di servizi reali alle PMI e all'artigianato, al fine di accrescerne la competitività.</p> <p>⇒ Completamento delle connessioni infrastrutturali delle aree attrezzate con il sistema regionale delle reti.</p> <p>⇒ Ripristino e recupero ambientale di siti degradati e manufatti dismessi</p> <p>⇒ Qualificare e potenziare le strutture fieristiche ed espositive esistenti.</p> <p>⇒ Valorizzare le aree di pregio ambientale e culturale ed i beni culturali e storici.</p> <p>⇒ Realizzare, nelle aree ad elevate potenzialità turistiche, strutture ricettive e paranicettive, sportive e per lo spettacolo.</p> <p>⇒ Promuovere la valorizzazione dei centri storici minori e del patrimonio edilizio rurale.</p> <p>⇒ Completamento ed ottimizzazione del sistema di fruizione e ricettività nelle aree naturali protette.</p> <p>⇒ Recupero del patrimonio edilizio esistente all'interno delle aree protette per la realizzazione di laboratori ambientali e di strutture di servizio per la sensibilizzazione allo sviluppo sostenibile.</p>



(segue)

ASSI PRIORITARI (segue) VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI LOCALI	OBIETTIVI SPECIFICI	LINEE DI INTERVENTO
<p>⇒ Eliminare le condizioni di degrado sociale ed urbanistico.</p> <p>⇒ Migliorare la qualità dei servizi per le categorie sociali disagiate e favorire le pari opportunità, contrastando l'emarginazione e l'esclusione sociale.</p>	<p>⇒ Agevolare il risanamento urbanistico e l'adeguamento funzionale delle aree urbanizzate caratterizzate da marginalità sociale.</p> <p>⇒ Ristrutturazione di immobili di proprietà pubblica da destinarsi alla creazione di nuovi servizi sociali finalizzati all'attenuazione delle situazioni di disagio.</p> <p>⇒ Realizzazione di interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche nonché all'attenuazione delle situazioni di disagio sociale.</p>	



ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI SPECIFICI	LINEE DI INTERVENTO
<p>4. MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE</p>	<p>⇒ Migliorare le dotazioni di servizi alle imprese al fine di incrementarne la competitività.</p> <p>⇒ Sostenere gli investimenti delle PMI, incentivare la diffusione di imprenditorialità e la creazione di nuove imprese.</p> <p>⇒ Garantire il principio dello sviluppo sostenibile</p> <p>⇒ Favorire l'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale.</p> <p>⇒ Agevolare la diffusione ed il rafforzamento dell'economia sociale, anche per creare nuova occupazione.</p>	<p>⇒ Favorire sostegno alle imprese per l'acquisizione di servizi reali: strategici, decisionali, di controllo, di routine.</p> <p>⇒ Favorire la creazione ed il rafforzamento dei servizi alle imprese, anche sostenendo forme di associazionismo e di cooperazione mirata con gli Enti locali e le parti sociali.</p> <p>⇒ Incentivare i programmi di investimento delle imprese artigiane</p> <p>⇒ Incentivare i programmi di investimento delle piccole e medie imprese</p> <p>⇒ Agevolare l'imprenditorialità femminile e giovanile</p> <p>⇒ Sostenere gli investimenti attraverso un adeguato sistema di garanzie finanziarie</p> <p>⇒ Incentivazione all'adeguamento funzionale degli impianti di produzione per l'utilizzo di tecnologie «pulite» e il risparmio energetico.</p> <p>⇒ Promozione della cooperazione con altri Paesi</p> <p>⇒ Sostegno all'acquisizione di servizi reali funzionali alla apertura verso nuovi mercati</p> <p>⇒ Promozione della produzione regionale nel circuito di commercializzazione internazionale.</p> <p>⇒ Incentivare le attività del «Terzo settore» destinate a fini sociali</p>



REG. alla DELIB. N. 555
29 FEB 2000

ew

**Programmazione degli interventi dei
Fondi Strutturali Comunitari 2000-06**

*Orientamenti
per la definizione del
Documento Unico di Programmazione (DOCUP) 2000-06
Obiettivo 2*



febbraio 2000

1. Definizione delle linee strategiche generali

Il DOCUP nel contesto della programmazione regionale

La strategia d'intervento per il DOCUP qui proposta si inserisce in quella complessiva perseguita, in materia di occupazione e di sviluppo economico, dal Governo Regionale. A questo proposito è opportuno ricordare che quest'ultimo ha da tempo deciso di adottare il metodo della **programmazione strategica**: e dunque di far discendere i suoi singoli atti di programmazione da una strategia generale, ed unitaria, di sviluppo. I fondamenti di quest'ultima sono stati enunciati nel "**Quadro delle coerenze e strategie di sviluppo**" ed hanno ispirato l'azione successiva della Regione in materia di programmazione e di politiche di settore¹.

Realizzando una programmazione strategica la Regione può efficacemente assolvere alla sua funzione di **snodo** tra soggetti (finanziatori) sovranazionali e nazionali da un lato, e soggetti (esecutori) locali dall'altro.

A tale funzione è infatti possibile far fronte soltanto assumendo - nel rispetto dei principi della **sussidiarietà** e del **partenariato** - la **regia** dei processi di sviluppo che caratterizzano società, economia e territorio regionali.

L'orientamento della Giunta Regionale è dunque quello di **saldare** programmazione di settore, programmazione negoziata e politica di bilancio in una "programmazione strategica" finalizzata ad aggredire in una visione unitaria i nodi strutturali dello sviluppo, ed a concentrare le risorse umane e finanziarie disponibili sui problemi che rivestono effettivamente carattere di priorità.

E' in questo senso, infatti, che stanno evolvendo le "regole" che saranno alla base, nei prossimi anni, delle politiche regionali di iniziativa sia dell'Unione Europea che dello Stato; regole sintetizzabili nell'**unitarietà** dell'azione regionale di programmazione, nella necessità che essa si fondi su di una strategia di medio-lungo periodo e che esprima delle priorità di intervento, e nell'esigenza di "**accompagnare**" le iniziative dei soggetti locali verso uno sviluppo per il quale siano state create le "**condizioni al contorno**" più favorevoli possibile.

Un'impostazione programmatica fondata su di una strategia unitaria e sulle relative priorità di intervento può dunque consentire alla Regione di inserirsi al meglio nel ciclo della "nuova programmazione" nazionale, e di trarne i relativi benefici in termini di acquisizione delle risorse finanziarie.

La programmazione strategica - distinguendo tra azioni straordinari (che ne costituiscono l'effettivo campo di intervento) ed azioni ordinarie - può costituire, per la Giunta Regionale, lo strumento attraverso il quale gestire quella regia dello sviluppo di cui si è detto.

All'interno di questo contesto programmatico le iniziative regionali di sviluppo si dovranno indirizzare sempre più diffusamente verso modelli di "sviluppo sostenibile" in grado di valorizzare parallelamente la coesione del tessuto sociale, la robustezza della struttura economica e le risorse ambientali e storico-culturali del territorio.

Questo approccio può essere ancora più incisivo se si considera che i più recenti documenti di indirizzo comunitari sottolineano come la tutela dell'ambiente può essere garantita solamente a condizione che venga collocata all'interno di politiche sostenibili che promuovano lo sviluppo sociale ed economico.

¹ Il documento "Sistema Lazio - Quadro delle coerenze e strategie di sviluppo" è stato approvato con delibera della G.R. n.2440 del 18.05.98. Successivamente, nella seduta del 1.12.98, la Giunta Regionale ha preso atto del documento "Programmazione generale e programmazione negoziata: gli approcci possibili" nel quale viene delineato il campo di azione della programmazione strategica.



Le finalità assegnate allo sviluppo

Le aree d'impegno prioritarie della Regione sono state così individuate nel Patto politico-programmatico per il 2000:

- la politica dello sviluppo e dell'occupazione che comprende l'impegno di valorizzare il lavoro nelle politiche economiche e formative, e di perseguire sinergie con tutti i settori imprenditoriali;
- le infrastrutture, il governo del territorio e l'ambiente;
- la sanità e le politiche sociali;
- il decentramento amministrativo (attuazione del Dlgs 112 e interventi collegati).

Sul piano operativo, tali finalità vengono sviluppate nella programmazione di settore, che trova attuazione nelle disposizioni di spesa del Bilancio Regionale e nell'allocazione di tutte le risorse a vario titolo provenienti dalle fonti nazionali e comunitarie.

2. La strategia del DOCUP

Il Documento Unico di Programmazione dell'Ob.2 2000-2006 costituisce la contestualizzazione di orientamenti e finalità del Governo regionale nell'ambito del conseguimento dell'obiettivo comunitario di "..... favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali".

Il quadro di riferimento per la definizione del programma operativo per l'utilizzo delle risorse comunitarie 2000-2006 non può, infatti, che essere costituito dall'insieme degli obiettivi e delle priorità che la Regione durante questa legislatura si è data.

Soltanto partendo da questa premessa si assicurano l'integrazione e la coerenza dell'utilizzo delle risorse comunitarie nelle aree eleggibili con l'intervento sostenuto dalla Regione nel suo complesso, che si concretizza attraverso l'utilizzo delle risorse finanziarie che a diverso titolo vengono orientate sugli stessi obiettivi.

In questo senso la selezione degli interventi e la loro realizzazione diviene uno strumento di attuazione della programmazione regionale nell'ambito delle aree di riconversione economica esistenti nel territorio.

Compito della programmazione delle attività finanziate con le risorse comunitarie all'interno della Regione è quello di promuovere la **competitività del sistema regionale** - all'interno del quale si riconoscono evidentemente differenti organizzazioni territoriali subregionali, con polarità emergenti e situazioni di crisi - in un contesto di valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, e di efficiente funzionamento delle reti.

Più in generale, obiettivo "globale" del DOCUP può essere considerato quello di realizzare una spinta alla riconversione e sviluppo per realizzare la maggiore efficienza e competitività del sistema, nell'ambito dei principi di tutela e compatibilità ambientale, dell'eliminazione delle inguaglianze e della promozione della parità tra uomini e donne.

Il perseguimento congiunto di obiettivi di efficienza, competitività ed equità si rende necessario anche al fine di non perdere di vista l'interesse collettivo nell'ambito di uno scenario di mercato, che sempre di più esige requisiti di competitività dagli operatori pubblici e privati.

Si tratta, all'interno di questo quadro in evoluzione, di orientare con maggiore determinazione le strategie regionali avendo come obiettivo di "qualità" del sistema di produzione e consumo (in termini non solo



compatibilità ambientale, ma soprattutto di innovazione dell'offerta di prodotti e servizi, di efficienza dei sistemi organizzativi e dei servizi avanzati, di integrazione funzionale, di qualità del lavoro e di maggiore impatto occupazionale, ecc.) in grado di valorizzare le potenzialità e le specificità territoriali.

Appare evidente come gli interventi rivolti alla qualità ed alla competitività del "Sistema Regione", come anche l'integrazione delle differenti realtà economiche, costituiscano un effetto moltiplicatore su cui coagulare anche ulteriori soggetti al fine di portare nuova progettualità, investimenti e risorse finanziarie, e di confrontare le diverse realtà economiche presenti sul territorio (sistema imprenditoriale, cooperazione ed associazionismo, economia sommersa, ecc.).

Le politiche regionali, promosse in uno scenario di sviluppo sostenibile, vanno impostate, pertanto, con particolare riguardo alla qualità, alla competitività ed alla creazione di lavoro, intesi quali requisiti sempre più diffusi di un Sistema - Lazio che deve essere sempre più indirizzato ad un utilizzo rispettoso delle risorse ambientali, fattore propulsivo e non freno della ricerca di competitività.

Più in particolare, la finalità complessiva del DOCUP è quella di incrementare la competitività del Sistema - Regione: a questo risultato si prevede di arrivare agendo su tutti i fattori che possono influenzare i livelli di competitività del territorio e delle imprese.

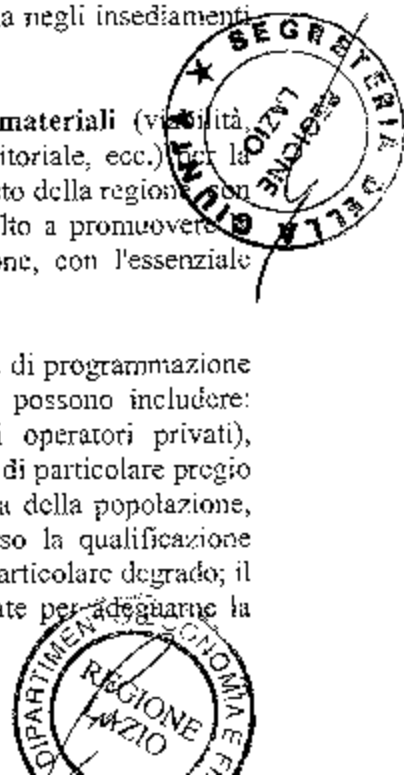
Per quanto riguarda la prima si tratta di intervenire su quei fattori che determinano il milieu favorevole all'attività delle imprese ed alla creazione di nuova occupazione: trasporti, energia, telecomunicazioni, ciclo dell'acqua, smaltimento dei rifiuti, diffusione delle innovazioni. Tale azione dovrà essere indirizzata sia alle zone urbane che alle zone rurali, al fine di garantire pari opportunità di competitività dei sistemi locali.

Per quanto riguarda la competitività delle imprese in senso stretto si tratta di promuovere azioni finalizzate al sostegno diretto della loro attività (ed in particolare delle PMI), alla creazione di servizi di supporto all'attività aziendale, ed alla valorizzazione a fini turistici delle risorse naturali e culturali.

3. Gli obiettivi "generali" del DOCUP

Nel contesto delineato, e sulla base delle caratteristiche specifiche dello sviluppo regionale così come emergono dalle analisi effettuate ed in particolare dall'analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza del sistema - Regione (Analisi SWOT), è possibile individuare gli obiettivi "generali" che esprimono la strategia perseguita:

- 1) **garantire le condizioni essenziali di qualità ambientale, sicurezza fisica e agibilità del territorio**, attraverso la tutela delle risorse non riproducibili e la messa sotto controllo dei fattori di rischio che possono pregiudicare o condizionare la realizzazione degli interventi programmati sia negli insediamenti che sulle reti;
- 2) **assicurare la realizzazione ed il funzionamento delle reti materiali ed immateriali** (visibilità, acquedotti, trasporti, logistica, poli tecnologici, telecomunicazioni, marketing territoriale, ecc.) per la connessione e "comunicazione" del sistema oggetto di intervento, oltre che con il resto della regione, con le reti ed i mercati nazionale ed europeo. Si tratta di un complesso di attività, volto a promuovere la competitività del sistema regionale, la cui regia deve essere affidata alla Regione, con l'essenziale coinvolgimento del capitale privato;
- 3) **promuovere lo sviluppo dei sistemi locali**, attraverso l'implementazione di attività di programmazione "dal basso" ed il raggiungimento di intese tra le istituzioni locali. Tali attività possono includere: interventi in materia di opere pubbliche (anche con il coinvolgimento degli operatori privati), funzionalmente connessi alla valorizzazione delle risorse locali, ivi comprese quelle di particolare pregio ambientale ed interesse culturale; nonché al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, soprattutto nelle zone rurali ed in quelle a debole struttura insediativa, attraverso la qualificazione dell'offerta di servizi pubblici ed il recupero della qualità urbana nelle situazioni di particolare degrado; il completamento delle dotazioni infrastrutturali interne ed esterne alle aree attrezzate per addegnarne la



funzionalità alle necessità degli insediamenti produttivi. Tali interventi devono consentire, all'interno di un'attività di programmazione negoziata (patti territoriali, intese ed accordi di programma, etc.) il raggiungimento di un obiettivo complessivo di sviluppo locale;

- 4) **migliorare la competitività del sistema delle imprese** - sia favorendo lo sviluppo di quelle esistenti che agevolando la nascita c/o la localizzazione di nuove imprese - attraverso un sistema articolato di sostegno ed incentivazione agli operatori economici, che privilegi la dimensione medio-piccola delle unità aziendali, con riguardo alla peculiarità ed alla qualificazione delle attività artigiane, che preveda spazi adeguati per l'espansione del cosiddetto "terzo settore" in particolare nell'economia sociale, e che garantisca la crescita dell'imprenditorialità femminile. Tali interventi dovranno riguardare in particolare l'accesso a servizi di trasferimento tecnologico, credito e incentivazione della finanza di progetto, qualificazione della produzione, commercializzazione, internazionalizzazione e gestione aziendale.

In questo contesto va sottolineata anche la promozione e la diffusione della certificazione volontaria di processo e di prodotto - EMAS, ECOLABEL, ISO 14000, ecc. - che costituisce oltre che uno strumento di sostenibilità anche un fattore di competitività per le imprese, e che sembra inizi a trovare a livello nazionale un crescente interesse da parte di queste ultime.

4. Gli assi prioritari di interventi e gli obiettivi "specifici"

Dalla strategia adottata, ed in particolare dagli obiettivi "generali" individuati in precedenza (che possono dunque essere considerati obiettivi "di asse"), discendono i seguenti assi prioritari di intervento:

- 1) valorizzazione ambientale
- 2) potenziamento delle reti materiali e immateriali;
- 3) valorizzazione dei sistemi locali;
- 4) miglioramento della competitività delle imprese.

Il primo asse riguarda le azioni che possono consentire il raggiungimento di livelli adeguati di **qualità e di efficienza funzionale** al **milieu** in cui si inseriscono le attività delle imprese. Tali azioni vanno dall'eliminazione dei fattori di rischio ambientale fino alla creazione delle condizioni che consentano un'adeguata tutela dei beni non riproducibili, e di conseguenza accettabili livelli di qualità agli ambienti di vita e di lavoro. A tale asse sono affidati gli interventi finalizzati a migliorare il **contesto ambientale (in senso lato)** in cui opera l'impresa e dunque, sotto questo profilo, ad incrementare l'attrattività delle zone eleggibili. Oltre a contribuire in modo indiretto a migliorare la competitività delle imprese, l'azione di tutela delle risorse "**immobili**" serve anche a garantire lo sviluppo delle potenzialità turistiche delle interessate.

L'incremento della qualità ambientale potrà essere supportato anche con azioni di controllo e monitoraggio dell'ambiente, nonché dalle conseguenti iniziative di divulgazione ed informazione (reporting ambientale, sistemi di indici ed indicatori ambientali, ecc.).

Il secondo asse mira al potenziamento delle reti che connettono l'area di intervento del DOCUP sia al resto della Regione che al resto del mondo. Si tratta, in particolare, sia di migliorare l'efficienza delle reti esistenti che, ove necessario, di realizzare delle reti ex novo. Gli interventi, nell'ambito di questo asse, dovranno riguardare sia le reti **materiali** che quelle **immateriali**. Le prime hanno per oggetto la mobilità di persone e merci, ed il ciclo dell'acqua; le seconde mirano alla connessione dei territori interessati, ed in particolare dei sistemi locali, attraverso la diffusione capillare di servizi attinenti alla conoscenza ed all'utilizzo di nuove tecnologie, di più efficaci servizi per l'impiego, e di iniziative per la valorizzazione dei fattori produttivi e delle risorse locali sui mercati nazionale ed internazionale.



Se il primo asse riguarda le condizioni di "contesto" dello sviluppo, ed in particolare i fattori "immobili", il secondo ha per oggetto i fattori "mobili" dello sviluppo, convogliati dalle reti materiali ed immateriali che connettono l'area del DOCUP al resto del mondo.

Al terzo asse è affidata - nell'ambito del contesto che caratterizza il milieu, ed all'interno dei sistemi di relazioni garantiti dalle reti - la valorizzazione dei sistemi locali, intesi sia come aree (o sistemi di aree) ad elevata specializzazione produttiva o suscettibili di valorizzazione economica, che come aggregazioni di realtà insediative in grado di supportare efficacemente l'attività delle imprese.

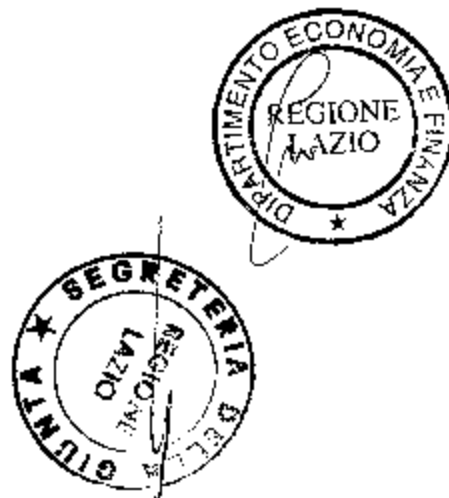
Nell'ambito dei sistemi locali sarà necessario intervenire sia per potenziare i fattori produttivi che per migliorare la qualità della vita, perseguendo così, in termini sinergici, sia l'obiettivo di rendere più efficiente il contesto "ambientale" in cui operano le imprese che quello di rendere tale contesto più attraente per imprese che vengono dall'estero.

Al quarto asse prioritario di intervento è infine affidato il compito di sostenere direttamente il miglioramento della competitività del sistema delle imprese.

Tale azione verrà sviluppata attraverso incentivi e sostegni che favoriscano, per le imprese, l'accesso ai servizi considerati strategici per la conquista di nuovi mercati, anche attraverso la promozione delle procedure di certificazione volontaria e, più in generale, delle iniziative di qualificazione ed innovazione del sistema produttivo. Oltre alla leva utilizzata per l'aiuto alle imprese "tradizionali" questo asse si servirà di un'altra leva; quella finalizzata al sostegno della "economia sociale" (no profit), e quindi al suo importante contributo al soddisfacimento dei bisogni delle categorie sociali svantaggiate, e dell'economia "di genere", attraverso la valorizzazione dell'imprenditorialità femminile. Gli aiuti alle imprese dovranno dunque essere attentamente dosati per promuovere - nell'ambito del complessivo processo di sviluppo - sia l'efficienza che l'equità.

Dagli obiettivi specifici alle linee di intervento

La strategia di asse, delineata in precedenza, si è tradotta in obiettivi specifici, e si è dunque articolata in aderenza agli specifici bisogni da soddisfare. In questo modo, per ciascun asse, è stato delimitato il campo d'intervento del DOCUP che, in prima approssimazione, è stato poi ulteriormente approfondito attraverso l'individuazione, a titolo puramente esemplificativo, di linee di intervento idonee a conseguire gli obiettivi specifici. L'esito di questa operazione è riportata nella tabella allegata.



DEL 29 FEB. 2000

cu

Analisi dei punti di forza e di debolezza delle aree Obiettivo 2 del Lazio

L'analisi dei punti di forza e di debolezza delle aree Obiettivo 2 del Lazio si inquadra in un tema generale di differenziazione territoriale, che costituisce una delle caratteristiche più evidenti del sistema socioeconomico del Lazio. Coesistono infatti nella regione aree profondamente eterogenee, sul piano delle specializzazioni e delle vocazioni produttive; della qualità e del volume delle risorse naturali, ambientali e culturali esistenti; della concentrazione delle attività economiche e degli insediamenti di popolazione; dei livelli e della dinamica del reddito e della ricchezza; della situazione delle risorse umane; dell'apertura verso l'esterno; della dotazione e dell'utilizzazione di infrastrutture; dei comportamenti e delle propensioni sociali.

La differenziazione territoriale costituisce, in sé, una fonte di ricchezza potenziale della regione: nella misura in cui le diverse componenti (ambientali, culturali, produttive, sociali) della struttura socioeconomica regionale si integrino armonicamente, costituendo la base di un modello di sviluppo efficiente e vitale, imperniato sulla valorizzazione, sull'uso sostenibile e sull'incremento della molteplicità delle risorse disponibili. La promozione di un tale modello di sviluppo presuppone azioni di programmazione strutturale intense e di profilo elevato, eventualmente in grado di orientare e di rendere territorialmente coerenti le scelte del mercato e dei capitali: la mancata o insufficiente integrazione di aree caratterizzate da livelli di sviluppo differenziati, da opportunità e convenienze localizzative diseguali, da livelli diversi di apertura ed accessibilità può condurre ad un accrescimento ed alla cronicizzazione dei divari esistenti, alla rottura della coesione territoriale e sociale, alla caratteristica polarizzazione fra aree depauperate e marginali ed aree soggette ad una pressione moltiplicata ed insostenibile sulle risorse esistenti.

La valorizzazione delle risorse endogene del territorio laziale meno favorito dalle dinamiche dello sviluppo e dell'occupazione, con la creazione di un ambiente



favorevole agli investimenti ed allo sviluppo, trovano diverse potenzialità ed ostacoli: alcune trasversali, ossia inerenti il contesto del sistema territoriale (infrastrutture e sistema urbano); altre di carattere verticale o settoriale, in quanto connesse alla posizione competitiva dell'apparato produttivo territoriale nelle sue componenti principali; altre, infine, collegate alla articolazione territoriale dello sviluppo ed agli squilibri da esso determinati.

Di questi diversi sistemi di forze e debolezze si dà sinteticamente conto nei punti che seguono.

Il sistema infrastrutturale

In diverse province del Lazio, emergono carenze rilevanti nella dotazione di infrastrutture, sia economiche che sociali. Tali carenze riguardano in particolare le risorse idriche, l'energia, le comunicazioni, la sanità e l'assistenza sociale. Problemi generalizzati all'intero territorio provinciale emergono, a Latina ed a Frosinone, per tutte le categorie di infrastrutture sociali. Meno urgente, almeno sulla base dei dati citati, appare il ritardo delle province laziali per quanto riguarda il sistema dei trasporti: sistema che va tuttavia valutato, in un contesto fortemente polarizzato quale è quello laziale, tenendo conto sia della forte incidenza della dotazione delle infrastrutture di comunicazione sovraregionali, sia dei livelli di accessibilità, della qualità del servizio e della composizione modale del sistema locale.

Indicatori di dotazione infrastrutturale nelle province del Lazio - Anno 1997 (Italia=100)

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
Trasporti	78,7	90,3	169,0	91,0	106,1	129,8
Comunicazioni	92,3	96,8	127,0	71,3	71,7	113,7
Energia	61,9	42,0	114,4	106,5	41,1	81,3
Risorse idriche	68,6	81,2	129,3	67,2	85,5	117,0
Istruzione	106,0	116,3	101,7	78,3	94,3	89,6
Sanità	105,0	75,2	130,8	70,3	90,8	118,3
Assistenza sociale	19,8	0,4	140,8	41,1	47,1	111,7
Sport	154,3	176,7	99,9	97,7	49,8	100,2
Cultura	104,6	75,2	190,3	51,5	57,4	156,6

bu



In un sistema regionale complessivamente ben dotato dal punto di vista infrastrutturale, il tema del recupero dei divari di dotazione infrastrutturale delle aree più marginali della regione va inquadrato, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture a rete, in un ambito di maggiore integrazione territoriale, di crescita della coesione sociale e territoriale, di estensione e completamento dei sistemi esistenti e dei principali nodi di servizio. Da questo punto di vista, punti di debolezza si manifestano anche nelle connessioni e nell'integrazione fra infrastrutture di comunicazione locali e sovraregionali.

Carenze critiche si manifestano inoltre nella disponibilità di infrastrutture adeguate in aree di particolare interesse per lo sviluppo e la localizzazione industriale.

Il sistema urbano

Il sistema urbano laziale, nelle aree più periferiche della regione, ha forti potenzialità di sviluppo, basandosi su una struttura territoriale sostanzialmente equilibrata, priva (con qualche limitata eccezione nella parte meridionale della regione) di fenomeni estremi di congestione, di degrado e di insicurezza. In alcuni casi, i sistemi urbani regionali hanno già costituito punti di forza dello sviluppo territoriale, stabilendo le condizioni propedeutiche per l'avvio di fenomeni di industrializzazione, per il decollo di sistemi locali, per la valorizzazione delle risorse agricole ed ambientali, per la localizzazione di strutture rilevanti di formazione e sviluppo. I diversi poli urbani esistenti, di media e piccola dimensione, possono integrare le loro specializzazioni funzionali, garantendo servizi fondamentali articolati su tutto il territorio e costituendo un utile contrappeso alla forza polarizzante della grande area metropolitana di Roma. Attualmente, il punto di debolezza del sistema urbano del Lazio va tuttavia ricercato nell'assenza di una sufficiente accumulazione di risorse umane, servizi, funzioni, infrastrutture di rango superiore, necessaria per farli divenire strutture effettivamente propulsive e serventi nei confronti delle esigenze di sviluppo del territorio. Concentrate in alcune specifiche realtà urbane, sono inoltre

u



identificabili situazioni di carente qualità della vita e di insufficienza nell'offerta di servizi, per effetto di una dotazione infrastrutturale insufficiente o inadeguata.

Il sistema industriale

In diverse aree del territorio regionale (Latina, Frosinone, Rieti), fenomeni intensi di industrializzazione hanno consentito, nel passato recente, di avviare dinamiche importanti di sviluppo economico e di dare al settore industriale un ruolo trainante nella creazione di reddito ed occupazione. Ciò è risultato sia dalla localizzazione di stabilimenti di medie e grandi dimensioni, appartenenti ad imprese esterne nei settori a media e alta tecnologia; sia dallo sviluppo di segmenti endogeni del tessuto economico, ed in particolare da PMI ed imprenditoria locale in settori produttivi soprattutto tradizionali. Tali *preesistenze* costituiscono una risorsa fondamentale del sistema produttivo regionale, per l'accumulazione di conoscenze ed abilità che essi hanno costituito e per la possibilità di innestarvi azioni di innovazione ed espansione.

Tuttavia, in alcuni contesti locali, la dipendenza elevata del sistema economico territoriale da impianti di origine esterna (spesso impegnati in produzioni mature) continua a rappresentare tuttavia un rischio elevato: la globalizzazione dei mercati, la competizione esercitata (ai fini della localizzazione) da economie con minori costi del lavoro e le esigenze di ristrutturazione e riorganizzazione di produzione ormai mature, come si è detto, da parte delle grandi imprese non locali, possono condurre a ripercussioni occupazionali severe ed alla riduzione della base produttiva: se non si creano in ambito locale le condizioni favorevoli per l'attrazione di nuovi capitali, per il sostegno ai processi di riorganizzazione, per la diversificazione, per l'attivazione di indotto e lo *spin-off*. In questo senso, appare ancora da potenziare anche l'azione di marketing territoriale, diretta ad attrarre investimenti esogeni nella regione e nelle sue specifiche realtà territoriali attraverso una specifica promozione delle diverse convenienze localizzative.



Per quanto riguarda invece il segmento endogeno dell'industria regionale, va ribadito che il tessuto delle piccole imprese locali, in gran parte operanti in settori merceologici tradizionali, numericamente abbastanza consistente, risulta fortemente parcellizzato. Si tratta infatti di imprese spesso presenti nel mercato in condizioni di dipendenza da committenti e intermediari commerciali operanti fuori dal territorio regionale, a bassa intensità di capitale, di modesta efficienza operativa, con scarsa qualificazione di processo e di prodotto, con modelli tradizionali di conduzione familiare. Ciò comporta il permanere, come si è argomentato nell'analisi di contesto, di severi punti di debolezza, principalmente costituiti dalla carenza di risorse umane interne in grado di espletare le cosiddette funzioni "nobili" (ricerca e sviluppo, marketing, organizzazione, ecc.); dalla bassa capitalizzazione e difficoltà di accesso al credito; dalla bassa propensione all'innovazione tecnologica; dalle difficoltà di commercializzazione.

In quest'ambito, un elemento problematico specifico è rappresentato dalla scarsa internazionalizzazione, che costituisce un vero e proprio nodo per l'intero sistema industriale regionale.

Agricoltura, ambiente e turismo

Le province del Lazio sono in possesso di forti elementi vocazionali per l'implementazione dei nuovi modelli di sviluppo agricolo e rurale, basati sulla salvaguardia degli equilibri e della qualità dell'ambiente naturale, sullo sviluppo delle produzioni agricole tipiche e di qualità, sul recupero naturalistico delle aree interne e marginali, sul riassorbimento degli squilibri ambientali, sulla valorizzazione del territorio a fini turistici in una prospettiva di piena sostenibilità.

In primo luogo, va comunque detto che — nonostante i progressi di produttività e capacità commerciale registrati negli ultimi anni — il sistema agricolo regionale, in particolare nelle aree non centrali, si presenta fortemente frammentato e mostra ancora forti fabbisogni di ampliamento dimensionale, di maggiore efficienza e di innovazione nei processi produttivi, nelle tecniche di commercializzazione, nella



lu



ricerca di elementi di qualità e tipicità, da sostenere attraverso un adeguato sistema di servizi e di ricerca e sviluppo, nonché nello sviluppo di imprenditorialità e professionalità adeguate. In questo senso, le esperienze realizzate con i passati interventi di sostegno hanno mostrato l'esistenza di realtà vive e vitali, in grado di utilizzare efficacemente il sostegno strutturale, sia per quanto riguarda gli aspetti più propriamente produttivi ed aziendali; sia per quanto riguarda invece la capacità di partecipare a positivi fenomeni di sviluppo rurale integrato.

Sul piano del cambiamento tecnologico in agricoltura, va anche detto che la collaborazione sul territorio fra istituzioni tecnico-scientifiche e realtà aziendali ha già permesso di stratificare esperienze rilevanti in tema di innovazione e trasferimento tecnologico, su cui potrà utilmente innestarsi la prossima esperienza di programmazione.

Il turismo nelle zone interne del territorio regionale, collinari e montane, ha conseguito nell'ultimo periodo buoni risultati, come si argomenta nell'analisi di contesto. Esiste, da questo punto di vista, una vasta riserva di potenzialità, legata alla rilevante porzione di territorio protetta, al valore delle risorse naturalistiche esistenti (per dimensione e per qualità ambientale), alla connettibilità in un'ottica di rete ecologica con i territori dell'Umbria e dell'Abruzzo. Inoltre, la grande forza di attrazione che Roma esercita in termini di flussi turistici costituisce una potenzialità, da sfruttare in un'ottica di piena sostenibilità, per offrire i prodotti turistici complementari delle aree Obiettivo 2, in particolare nel campo del turismo montano e delle aree naturali. La valorizzazione dell'ambiente a fini turistici va considerata peraltro anche in un'ottica di intervento sui punti di debolezza oggi evidenti, in particolare nei territori più interni e marginali ed in alcune aree costiere: ciò vale in particolare considerando l'insufficiente prevenzione del dissesto idrogeologico nelle aree a rischio, la tutela lacunosa delle risorse naturali e la lenta attivazione dei servizi nelle aree-parco, l'insufficienza di una rete dei servizi di accesso alle risorse naturali.



bu



Il sistema della valorizzazione di queste risorse è oggi sottodimensionato: per qualità e volume dell'offerta ricettiva, per integrazione con i sistemi economici locali, per livello di conoscenza, promozione e pubblicità. Sono quindi evidenti larghe aree di miglioramento. L'integrazione fra turismo, cultura ed ambiente, oggi non sufficientemente sviluppata — ma che costituisce una ampia potenzialità per le aree Obiettivo 2 — può essere estesa ulteriormente: considerando ad esempio l'artigianato artistico, che collega il turismo con il settore industriale; o l'agriturismo, che lega lo sviluppo rurale alla ricettività. Inoltre, aree di incompleto sviluppo vanno identificate nei livelli di capacità imprenditoriale e nella qualità del sistema ricettivo. Appare inoltre ancora non sufficientemente robusta e definita l'immagine complessiva del Lazio — nelle sue diverse componenti territoriali, opportunamente integrabili per quanto riguarda l'offerta di servizi turistici — come regione di attrazione turistica.

Risorse umane e tecnologiche per lo sviluppo

Anche se, come si argomenta nell'analisi di contesto, il livello di disoccupazione strutturale della regione e delle sue realtà territoriali rimane assai elevato, la qualità ed il volume dello sviluppo dell'economia regionale nel corso degli ultimi anni hanno consentito l'accumulazione di un capitale umano di ampie dimensioni. Ciò è stato favorito fra l'altro dalla diffusione nelle realtà territoriali regionali di centri universitari e di istituti tecnici e scientifici di elevato livello. L'accelerazione e la diversificazione dello sviluppo in una prospettiva di riequilibrio territoriale della regione, oltre che di diffusione dei processi di innovazione e degli strumenti della società dell'informazione, può quindi essere poggiata su una preesistenza di risorse umane consistente, articolata e qualificata.

Questioni sostanzialmente analoghe si pongono per il sistema della ricerca e del trasferimento scientifico e tecnologico, dove l'evoluzione strutturale del territorio regionale ha permesso la diffusione di presenze ampie e qualificate. Rimangono tuttavia sovente inespresse, soprattutto per quanto riguarda il sistema pubblico della ricerca e l'innovazione, le potenzialità associate ad una più ampia

Lu



interazione fra le realtà produttive ed i centri di produzione tecnica e scientifica, ovvero ad un'intensificazione dei processi di trasferimento tecnologico.



lu

Principali punti SWOT del sistema territoriale

Punti di forza e opportunità	Punti di debolezza e rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Esistenza di risorse naturali di elevata qualità (due parchi nazionali e numerosi parchi regionali istruiti) • Esistenza di risorse culturali e storiche di altissima qualità • Elevata qualificazione dell'offerta di lavoro • Esistenza di poli produttivi rilevanti e di aree di nuova imprenditorialità • Consistenza e qualificazione delle strutture scientifiche e potenzialità in materia di trasferimento tecnologico alle imprese • Elevati livelli di servizio delle infrastrutture viarie di interesse interregionale e regionale • Presenza di normative di riforma nei settori acqua, rifiuti e difesa del suolo, che sollecita la razionalizzazione e l'ammodernamento dei servizi e introduce elementi di concorrenzialità e di crescita dell'imprenditorialità; • Aumento della domanda di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali; • Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali 	<ul style="list-style-type: none"> • Inadeguata prevenzione del dissesto idrogeologico nelle aree a rischio • Tutela lacunosa delle risorse naturali e lenta attivazione dei servizi nelle aree-parco • Mancanza di una rete dei servizi di accesso alle risorse naturali • Debolezza dell'immagine unitaria della regione sotto il profilo dell'offerta di risorse a fini turistici e scarsa valorizzazione del patrimonio esterno ai circuiti turistici collaudati • Alto livello di disoccupazione strutturale • Sottoutilizzazione a fini produttivi delle strutture pubbliche della formazione superiore, della scienza e della ricerca • Assenza di una vera e propria rete urbana regionale • Casi di inadeguatezza della qualità della vita nelle città medio-grandi, a causa delle carenze delle strutture urbane e delle attrezzature di interesse collettivo • Esistenza di numerosi punti di crisi nelle aree di industrializzazione storica localizzate lungo le direttrici "longitudinali" del territorio regionale • Assenza di un marketing territoriale che favorisca l'attrazione di investimenti dall'esterno • Inadeguata dotazione di infrastrutture puntuali ed a rete nelle zone ad elevata industrializzazione • Insufficienza dei livelli di innovazione tecnologica delle imprese • Scarsa diffusione sul territorio dei servizi alle imprese • Carenze della dotazione infrastrutturale, per quanto riguarda sia le infrastrutture economiche che quelle sociali • Scarsi livelli di intermodalità e di interoperabilità dei servizi di trasporto passeggeri e merci • Frammentarietà delle reti, dei servizi e delle strutture di gestione dei sistemi acquedottistici, di fognatura e depurazione • Carenti connessioni tra sistemi viari locali e comprensoriali, e reti di interesse sovralocale



Ripartizione % risorse finanziarie FESR DOCUP Obiettivo 2 REGIONE LAZIO 2000 -2006
(zone incluse)

Assi Prioritari	Risorse FESR %
1. Valorizzazione ambientale	13,5%
2. Potenziamento delle reti materiali e immateriali	33,0%
3. Valorizzazione dei Sistemi locali	42,0%
4. Miglioramento della competitività delle imprese	9,0%
5. Assistenza Tecnica, Monitoraggio e Valutazione	2,5%
Totale risorse FESR (aree incluse)	100,00%

ALLEG. alla DELIB. n. 555
 DEL 29 FEB. 2000

bu



u

ALLEG. n. 555

29 FEB 2000

cur

**SITUAZIONE
SOCIO-ECONOMICA ATTUALE**



1	DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA ATTUALE.....	3
1.1	LO SCENARIO NAZIONALE.....	3
1.2.1.	L'analisi demografica.....	4
1.2.2	Il posizionamento generale del Lazio.....	5
1.2.3	I settori di attività.....	8
1.2.3.1	Caratteristiche strutturali.....	8
	L'agricoltura.....	8
	L'industria.....	10
	Analisi dimensionale.....	10
	Analisi settoriale.....	12
	Il terziario.....	13
	Il turismo.....	13
1.2.3.2	Analisi congiunturale.....	15
	L'agricoltura.....	15
	L'industria.....	15
	Il terziario.....	17
	Le costruzioni.....	18
	Il turismo.....	19
1.2.4	Il mercato del lavoro regionale: un quadro d'insieme.....	20
1.2.4.1	Analisi regionale.....	20
1.2.4.2	Analisi provinciale.....	21
	Gli ammortizzatori sociali.....	22
	La flessibilità.....	23
	I livelli di istruzione e formazione.....	24
	Il disagio sociale.....	25
	Conclusioni.....	26
1.2.5	Il mercato regionale del credito.....	28
1.2.5.1	Il finanziamento dell'economia regionale.....	28
1.2.5.2	Il risparmio regionale.....	28
1.2.6	Gli scambi con l'estero.....	29
1.2.6.1	La bilancia commerciale.....	29
1.2.6.2	Andamento 1998 e primo semestre 1999.....	31



Lu

1 DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA ATTUALE

1.1 Lo scenario nazionale

Negli anni novanta, l'Italia ha intrapreso un intenso processo di aggiustamenti dei fondamentali economici e finanziari; la riduzione del *deficit* pubblico e del tasso di inflazione verso livelli comparabili con quelli degli altri Paesi europei e il riequilibrio della posizione finanziaria nei confronti dell'estero rappresentano i più importanti risultati. Tali miglioramenti, hanno determinato una maggiore credibilità del Paese che si è tradotta in una significativa caduta dei tassi di interesse reali e una maggiore stabilità del tasso di cambio della lira.

Le migliorate condizioni macroeconomiche, tuttavia, non hanno ancora avuto un pieno riflesso sull'attività produttiva e sul mercato del lavoro. Il tasso di crescita del PIL ed il tasso di occupazione sono stati più bassi rispetto a quelli degli altri Paesi dell'area euro. Il sistema produttivo nazionale appare "sottodimensionato" rispetto alle sue potenzialità sia in termini di formazione di capitale sia di occupazione.

L'aggiustamento dei fondamentali macroeconomici si può così sintetizzare:

il deficit pubblico in percentuale del PIL è diminuito tra il 1990 e il 1997 di oltre otto punti, collocandosi al 2,8 per cento, al di sotto della soglia di riferimento stabilita nel Trattato di Maastricht. Tale misura si è portata nel 1998 al 2,7 per cento;

l'inflazione, nel corso dell'ultimo decennio, ha registrato un progressivo rallentamento: il tasso di crescita dei prezzi al consumo è diminuito dal 6 per cento nel 1990 all'1,8 per cento nel 1998;

la posizione netta sull'estero (PNE), pur mantenendosi negativa, si attesta sul 2,2 per cento del PIL, segnando un considerevole miglioramento rispetto al picco negativo registrato nel 1992 (2% del PIL).

Ai notevoli successi in termini di aggiustamento macroeconomico non sono corrisposti i risultati altrettanto positivi in termini di crescita economica. Il profilo di crescita del PIL italiano negli anni novanta (in media pari all'1,3%) è stato inferiore a quello medio dei paesi UE. Tale tendenza è stata confermata nel 1998 ed è prevista protrarsi nel presente anno.

L'elevato carico fiscale e contributivo è una caratteristica comune ai paesi dell'Europa continentale e rappresenta una delle ragioni della loro differente *performance* rispetto ai Paesi anglosassoni. Non sembra invece che quest'argomento possa essere utilizzato con altrettanta efficacia per spiegare il ritardo in termini di crescita dell'economia italiana nei confronti degli altri paesi dell'area euro. In termini aggregati, la pressione fiscale dell'Italia è infatti allineata alla media euro. Pur essendo elevate, le entrate correnti in rapporto al PIL in Italia risultano in linea con la media dell'area euro: nel 1998 erano pari rispettivamente al 46,4 per cento e al 46,6 per cento. Riguardo alla tassazione sul lavoro, il cuneo fiscale (definito come differenza fra costo a carico del datore di lavoro e salario fruito dal lavoratore in percentuale del primo) sui salari risulta elevato (43,8 per cento nel 1998 secondo le stime della Commissione Europea) ma al di sotto della media dell'Unione (47,2 per cento).

L'economia italiana presenta due peculiarità rilevanti rispetto agli altri Paesi industrializzati:

⇒ il tasso di occupazione in Italia (pari al 51,3 per cento nel 1997) è inferiore rispetto alla media dell'area euro (58 per cento).

⇒ il tasso di crescita degli investimenti in Italia negli anni novanta è stato prossimo allo zero (-0,2 per cento) a confronto con una crescita media dell'1,2 per cento nell'area euro;

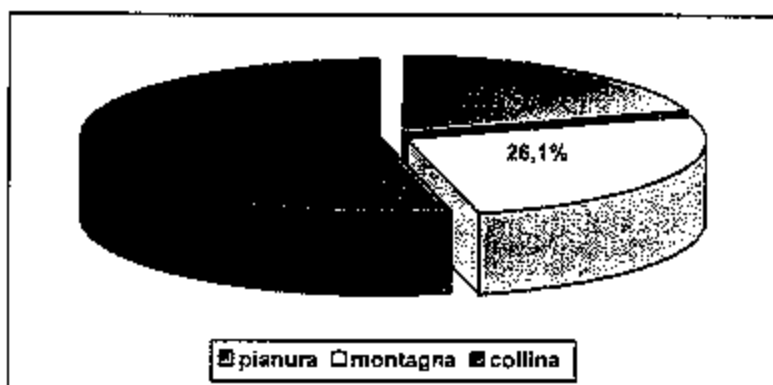
Il minore incremento di capitale fisico e la minore utilizzazione di capitale umano appaiono, quindi, come le differenze più rilevanti della nostra economia rispetto a quella degli altri Paesi dell'area euro. Queste differenze possono essere, quindi, indicate come le principali cause del basso tasso di crescita italiano rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati.



1.2.1. L'analisi demografica

Il Lazio ha una superficie complessiva di Km² 17 mila, pari al 5,7% del territorio nazionale. La struttura morfologica della regione presenta una prevalenza di territori collinari, rispetto alle zone montuose e a quelle pianeggianti.

Superficie territoriale per zona altimetrica
(composizione percentuale)



Il territorio è diviso in cinque province ed in 377 comuni. La popolazione complessiva ammonta a 5.217.168 unità, concentrate per il 72,5% nella provincia di Roma.

province	Comuni		Superficie		Popolazione 1996		Dimensione media dei comuni	
	unità	%	Kmq/000	%	unità	%	Kmq	popolazione
Frosinone	91	24,1%	3,3	19,2%	490.795	9,4%	36,3	5.393
Latina	33	8,8%	2,3	13,4%	503.255	9,6%	69,7	15.250
Rieti	73	19,4%	2,7	15,7%	150.734	2,9%	37,0	2.065
Roma	120	31,8%	5,3	30,8%	3.781.792	72,5%	44,2	31.515
Viterbo	60	15,9%	3,6	20,9%	290.592	5,6%	60,0	4.843
LAZIO	377	100%	17,2	100%	5.217.168	100%	45,6	13.839

Rispetto al censimento 1991, i dati sopra riportati evidenziano un aumento dell'1,5% della popolazione complessiva; su tale dato pesa l'andamento della popolazione della provincia di Roma, sostanzialmente stabile, mentre nelle altre province si registrano tassi di crescita più brillanti, in particolare nella provincia di Latina.

province	popolazione 1991		popolazione 1996		variazioni	
	unità	%	unità	%	unità	var. %
Frosinone	479.559	9,3%	490.795	9,4%	11.236	2,3%
Latina	476.282	9,3%	503.255	9,6%	26.973	5,7%
Rieti	144.942	2,8%	150.734	2,9%	5.792	4,0%
Roma	3.761.067	73,2%	3.781.792	72,5%	20.725	0,6%
Viterbo	278.521	5,4%	290.592	5,6%	12.071	4,3%
LAZIO	5.140.371	100,0%	5.217.168	100,0%	76.797	1,5%



Mettendo a confronto i dati regionali più recenti relativi alla popolazione (medie 1998) con i dati 1995 (medie) è possibile evidenziare la diversa crescita della popolazione femminile rispetto a quella maschile ed il peso relativo per sesso rispetto al totale.

	valori assoluti		variazioni		composizione percentuale	
	popolazione '95	popolazione '98	assolute	%	1995	1998
	unità (migliaia)					
maschi e femmine	5.124	5.180	56	1,1	100,00	100,00
maschi	2.482	2.506	24	1,0	48,44	48,38
femmine	2.642	2.674	32	1,2	51,56	51,62

1.2.2 Il posizionamento generale del Lazio⁽¹⁾

Il Lazio, che in termini di popolazione rappresenta il 9% del totale nazionale, contribuisce in misura meno che proporzionale alla formazione del PIL: il PIL procapite risulta infatti più basso di quello medio nazionale.

	Lazio	% su Italia	Italia
Popolazione '96	5.217.168	9,1%	57.460.977
PIL '96 a prezzi correnti (Mld di lire)	188.193	10%	1.872.635
PIL PROCAPITE (Lit/000)	27.722,4		30.684,5

La forza lavoro complessiva del Lazio è risultata nel 1997 pari a 2.076.000 unità pari al 9% della forza lavoro nazionale.

Il peso delle donne sul totale (37,5%) è leggermente inferiore alla media nazionale (37,9%).

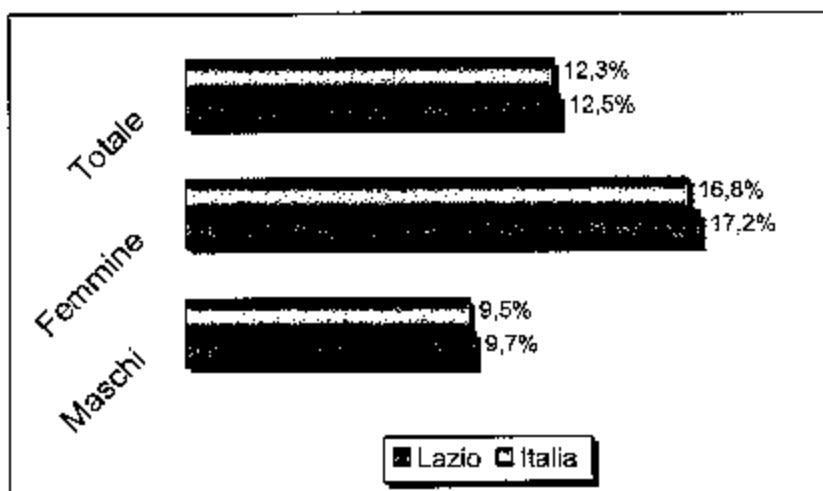
FORZE DI LAVORO PER CONDIZIONE E SESSO						
Media 1997 (migliaia di unità)						
	LAZIO			ITALIA		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	1.173	644	1.817	12.858	7.229	20.087
Persone in cerca di lavoro	125	134	259	1.348	1.457	2.805
- disoccupati	54	33	87	607	424	1.032
- in cerca di 1° occupazione	61	65	126	633	592	1.225
- altri	10	36	46	108	440	549
Totale forze lavoro	1.298	778	2.076	14.206	8.685	22.891

Il tasso di disoccupazione (12,5%) si attesta su valori lievemente al di sopra della media nazionale (12,3%), risulta in linea con il dato nazionale la maggiore disoccupazione femminile (17,2%) rispetto a quella maschile (9,7%).

(1) Tutti i dati riportati in questo capitolo sono di fonti ISTAT.

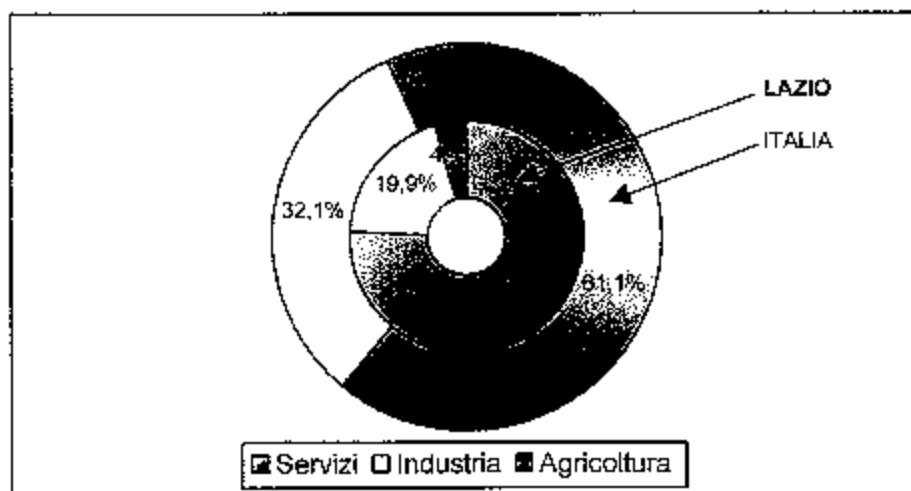


Tasso di disoccupazione
Media 1997 (valori percentuali)



Analizzando la distribuzione degli occupati per settore produttivo, si rileva il peso significativo del comparto dei servizi, peso che risulta maggiore di quello registrato a livello nazionale.

OCCUPATI PER SETTORE PRODUTTIVO
Media 1997 (composizione percentuale)



L'articolazione settoriale dell'economia laziale mostra infatti un considerevole peso del comparto dei servizi, come evidenzia la composizione del valore aggiunto al costo dei fattori.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI		
Composizione percentuale 1996	Lazio	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,74	6,61
Industria	17,68	25,87
di cui in senso stretto	13,78	17,38
Costruzioni	3,90	8,50
Servizi destinabili alla vendita	61,00	48,12
Servizi non destinabili alla vendita	19,59	19,40

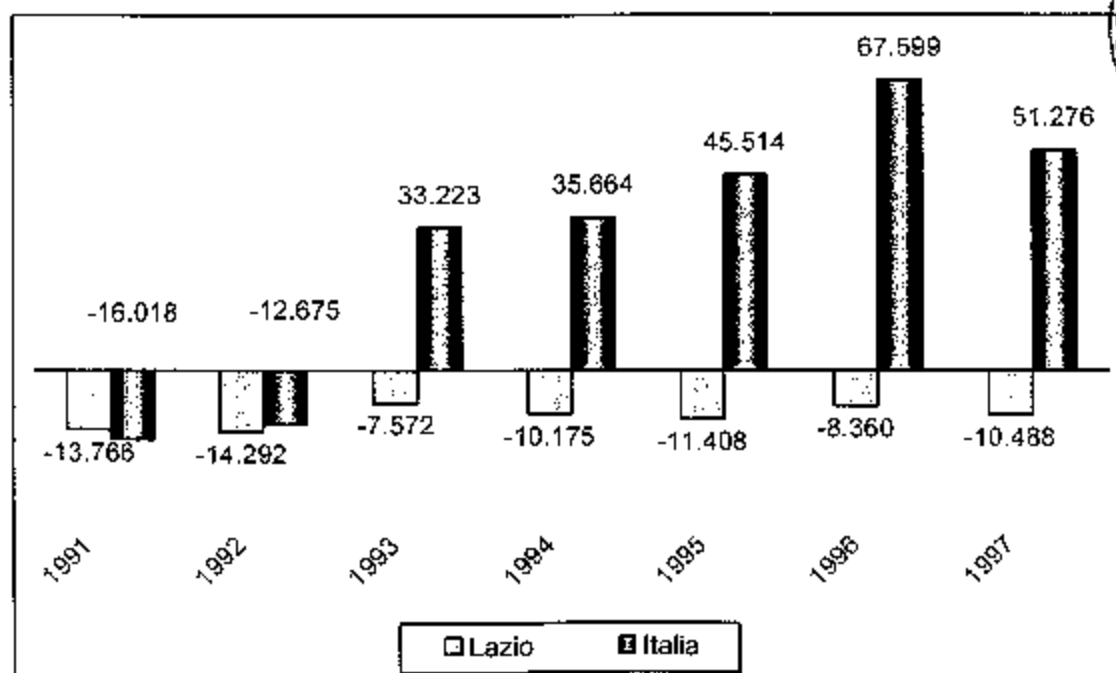


Er

Il peso del comparto dei servizi spiega in parte il saldo fortemente negativo delle bilancia commerciale, sul quale pesa anche la scarsa propensione all'esportazione del tessuto industriale locale.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER CLASSI MERCEOLOGICHE Anno 1997								
	LAZIO				ITALIA			
	importi		export		import		export	
	Ml di Lire	%	Ml di Lire	%	Ml di Lire	%	Ml di Lire	%
Prodotti agricoltura, silvicoltura e pesca	1.050.551	4,0%	322.638	2,1%	20.558	5,8%	10.549	2,6%
Prodotti energetici	1.544.046	5,9%	210.468	1,3%	72.663	20,5%	6.897	1,7%
Minerali ferrosi e non ferrosi	919.821	3,5%	204.122	1,3%	32.255	9,1%	16.635	4,1%
Minerali e prodotti non metallici	605.330	2,3%	543.059	3,5%	6.026	1,7%	15.824	3,9%
Prodotti chimici	4.749.602	18,2%	4.029.064	25,8%	49.978	14,1%	34.893	8,6%
Prodotti metalmeccanici	4.915.960	18,8%	5.375.014	34,4%	84.361	23,8%	145.252	35,8%
Mezzi di trasporto	6.633.071	25,4%	2.306.213	14,8%	42.889	12,1%	39.762	9,8%
Prodotti industria alimentare, bevande e tabacco	3.577.690	13,7%	561.389	3,6%	24.812	7,0%	17.041	4,2%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	699.737	2,7%	881.835	5,7%	26.939	7,6%	67.352	16,6%
Legno, carta, gomma, altro	1.396.216	5,4%	1.170.088	7,5%	29.065	8,2%	51.934	12,8%
Totale	26.092.024	100%	15.603.890	100,0%	354.456	109,9%	405.732	100,1%

SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE
Anni 1991-1997 (miliardi di lire)



Handwritten signature or initials.

L'industria

L'industria nel Lazio - dall'analisi dei dati (1996) relativi agli occupati per macrosettori di attività economica - occupa una quota percentuale (20%) di addetti di gran lunga inferiore rispetto a quella media italiana (32,23%), con la sola esclusione della Provincia di Frosinone (33,5%).

Nella tabella che segue vengono riportati i dati 1996 (medie) in valore assoluto e la diversa composizione percentuale per macrosettore a livello di singole province, il dato relativo alle quali viene confrontato sia con quello regionale che nazionale.

Tabella B.1 - Occupati per settore di attività economica Media 1996

	in valore (migliaia)				in %		
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi
Viterbo	19	22	55	96	19,79	22,92	57,29
Rieti	5	13	34	52	9,62	25,00	65,38
Roma	35	223	1.089	1.347	2,60	16,57	80,91
Latina	14	53	99	166	8,48	32,12	60,00
Frosinone	9	52	94	155	5,81	33,55	60,64
Italia	1.402	6.475	12.211	20.088	6,98	32,23	60,79

Fonte: ISTAT Dati provinciali Media 1996

Analisi dimensionale

Dai dati relativi al censimento intermedio industria e servizi, considerando entrambi i settori, la struttura produttiva regionale risulta caratterizzata prevalentemente da microimprese (al di sotto dei 10 addetti) che rappresentano circa il 96,5% delle imprese operanti nella regione.

Tabella B.2 - Imprese ed addetti per classi di ampiezza nel 1996 (in valore ed in %)

Classe di addetti	Imprese	%	Addetti	%
1 - 5	284.440	92,97	435.878	27,42
6 - 9	10.986	3,59	77.997	4,90
10 - 19	6.510	2,13	85.669	5,39
20 - 49	2.735	0,90	80.223	5,04
50 - 99	621	0,20	43.099	2,71
100 - 199	326	0,10	44.853	2,82
200 - 499	199	0,06	60.492	3,80
500 - 999	68	0,02	45.722	2,88
1000 e oltre	46	0,01	715.505	45,03
Totale	305.931	100,00	1.589.438	100,00

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996 (dati provvisori)

Tale caratteristica strutturale comporta il permanere dei punti di debolezza già evidenziati in passato, non essendosi verificata una forte inversione di tendenza, che sono principalmente costituiti da:

- carenza di risorse umane interne in grado di espletare le cosiddette funzioni "nobili" (ricerca e sviluppo, marketing, organizzazione, ecc.);



- bassa capitalizzazione e difficoltà di accesso al credito;
- bassa propensione all'innovazione tecnologica;
- difficoltà di commercializzazione.

Poiché il fenomeno dimensionale suddetto è molto accentuato nella provincia di Viterbo, è presumibile che in questa area i punti di debolezza legati a tale vincolo siano ancora più evidenti.

Nella tabella che segue (B.3) viene evidenziato il peso del settore industriale rispetto al totale sia in termini di unità locali che di addetti.

Tabella B.3 - Imprese ed addetti nell'industria del Lazio nel 1996 (in valore ed in %)

	Imprese	%	Addetti	%
Industria	67.014	21,9	455.244	28,6
Servizi	238.917	78,1	1.134.194	71,4
Totale Lazio	305.931	100,0	1.589.438	100,0

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996 (dati provvisori)

Il confronto tra i dati del censimento '91 e quello intermedio 1996 indica un notevole ampliamento della base produttiva per l'industria (v. Tabella B.4) con un incremento del 38,9% (+19.786 unità locali), mentre gli addetti nello stesso arco temporale si sono ridotti del 3% (-10.637 unità), anche se per alcuni comparti produttivi si è registrato un andamento positivo (per esempio costruzioni +16,6%).

Tabella B.4 - Unità locali Lazio 1991 - 1996 (in valore ed in %)

	1991	%	1996	%	Diff. 1996-91
Industria	50.887	20,7	70.673	21,9	38,9
Commercio	114.138	46,5	116.270	36,0	1,9
Altre attività	80.247	32,7	135.618	42,0	69,0
Totale	245.272	100,0	322.561	100,0	31,5

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996

Nella tabella che segue (B.5) vengono messe a confronto le differenze rilevate in termini di andamento 1991-1996 per unità locali ed addetti a livello provinciale e confrontato con l'andamento regionale relativo allo stesso periodo.

Tabella B.5 - Andamento unità locali e addetti 1991 - 1996 nell'industria per provincia

	Province					
	Frosinone	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Lazio
Unità locali	+14,2	+8,4	+10,8	+53,4	+21,4	+38,9
Addetti	-7,0	-7,8	-10,1	+0,4	-8,3	-2,8

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996



Analisi settoriale

Analizzando i dati che evidenziano la distribuzione settoriale di imprese e addetti nelle province laziali e l'andamento che i vari comparti hanno fatto registrare tra il 1991 ed il 1996, è possibile evidenziare che:

nella provincia di Frosinone il settore prevalente è quello delle costruzioni che sul totale delle attività economiche pesa il 12,2% in termini di unità locali (3.369) in cui risultano occupati 11.978 addetti; tra le attività manifatturiere, che rappresentano in termini di unità locali il 13% (3.595) delle unità complessive provinciali ed in cui sono occupati 42.785 addetti, prevale il comparto metalmeccanico, seguito dall'industria alimentare, da quella del legno e da quella dell'abbigliamento. Dal confronto temporale si evidenzia, per il comparto industriale, un aumento delle unità locali (+884 unità) ed un riduzione degli addetti (-4.203). A livello occupazionale gli unici settori che mostrano una ripresa sono quello della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e quello della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche;

nella provincia di Latina i settori prevalenti, tra le attività manifatturiere che pesano sul totale delle attività economiche il 12,2 % in termini di unità locali (3.485) ed il 35,1% in termini di addetti (32.417), sono quello metallico e quello alimentare, seguiti dai comparti legno e fabbricazione di macchine elettriche. Dal confronto temporale è possibile evidenziare - per il comparto industriale - la crescita delle unità locali (+1.215) ed una riduzione degli occupati pari a 3.909 unità. I comparti industriali in cui tra il 1991 ed il 1996 si è registrato un aumento dell'occupazione sono quello della fabbricazione di autoveicoli e quello della fabbricazione della carta e dei prodotti di carta. Rimane, anche per la provincia di Latina, prevalente il settore edile con 3.288 unità locali (l'11,5% rispetto al totale delle unità locali provinciali) che occupano 9.365 addetti;

il settore prevalente è, anche per la provincia di Rieti, quello metalmeccanico, seguito dall'industria alimentare e da quella del legno. Complessivamente le attività manifatturiere pesano l'11,4% in termini di unità locali (1.017) rispetto al totale ed occupano 6.377 addetti (26,3% del totale degli occupati). Molto rilevante è il peso del settore edile che in termini di unità locali (1.587) rappresenta il 17,7 % del totale ed occupa 5.778 addetti (pari al 34,7% del totale). Dall'andamento 1991-1996 risulta in aumento - nel comparto industriale - il numero di unità locali (+258) e si riduce il numero di occupati (-1.191); l'unico comparto in cui si registra un aumento dell'occupazione è quello metalmeccanico;

per la provincia di Roma le unità locali nel settore manifatturiero rappresentano il 9,3% del totale ed occupano 123.697 addetti. La maggior parte delle unità locali si concentrano nei settori elettrico, stampa ed editoria, metallico. Va sottolineato, inoltre, che tra il 1991 ed il 1996, per il comparto industriale si è registrato un aumento delle unità locali (+16.792) e degli addetti (+906), aumento dovuto soprattutto al settore edile (+15.223 unità e + 18.588 addetti), mentre l'industria in senso stretto ha perso 16.722 addetti;

infine, per la provincia di Viterbo il settore prevalente è quello dell'industria alimentare seguito dai settori metallico e legno. Complessivamente le attività manifatturiere pesano l'11,6% in termini di unità locali (2.152) rispetto al totale ed occupano 11.650 addetti (23,3% del totale degli occupati). Anche per tale realtà è molto rilevante il peso del settore edile che in termini di unità locali (2.994) rappresenta il 16,2 % del totale ed occupa 7.020 addetti (pari al 14% del totale). Dall'andamento 1991-1996 risulta in aumento - nel comparto industriale - il numero di unità locali (+411) e si riduce il numero di occupati (-1.696); l'unico comparto in cui si registra un aumento dell'occupazione è quello della fabbricazione dei prodotti e la lavorazione di minerali non metalliferi.



Il terziario

Per i servizi rimane confermato il dato relativo all'incremento di unità locali nel periodo '91 - '96, più contenuto rispetto a quello registrato nell'industria per quanto riguarda il commercio (+1,9%), mentre piuttosto sostenuto per il comparto delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionali ed imprenditoriali (+130,3%) e significativo per il comparto degli altri servizi pubblici sociali e personali (+29,7%).

Nella tabella C.1 vengono messi a confronto gli andamenti per provincia e confrontati con quello regionale relativi alle unità locali e agli addetti.

Tabella C.1 - Andamento unità locali e addetti 1991 - 1996 nei servizi per provincia

	Province					
	Frosinone	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Lazio
Unità locali	+6,1	+8,5	+6,0	+37,6	+11,1	+28,7
Addetti	-3,5	-2,2	-4,4	+0,3	-6,0	-0,4

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996

Il turismo

La consistenza delle strutture turistiche ricettive nel Lazio (1996) mette in luce l'esistenza di un elevato numero di esercizi alberghieri rispetto agli esercizi extralberghieri. In termini di posti letto questi ultimi rappresentano comunque circa il 40,3% del totale disponibile nella regione, dove dopo la Provincia di Roma quelle aventi un maggior numero di posti letto risultano essere rispettivamente Latina e Viterbo (Cfr. tabelle D.1 e D.2).

Tabella D.1 - CONSISTENZA DELLE STRUTTURE TURISTICHE RICETTIVE

Anno 1996 - n. di esercizi

	LAZIO	ITALIA
Esercizi alberghieri	1.777	34.080
Campeggi, villaggi e alloggi privati, altri esercizi	364	26.450
Totale	2.141	60.530

Tabella D.2 - POSTI LETTO PER TIPO DI ESERCIZIO

E PER PROVINCIA

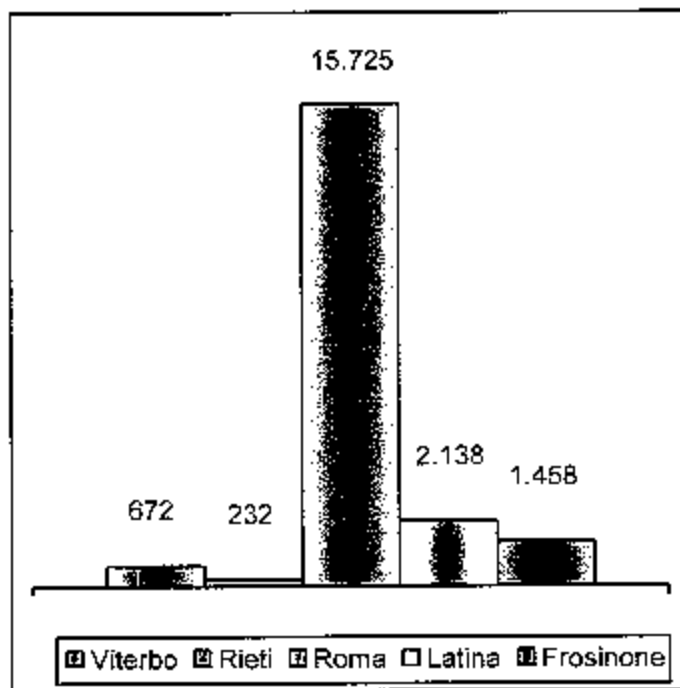
Anno 1996

Province	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari
Viterbo	4.535	13.948
Rieti	3.211	1.671
Roma	83.393	32.725
Latina	9.394	27.280
Frosinone	15.987	2.908
Lazio	116.520	78.559
Italia	1.764.651	1.609.990

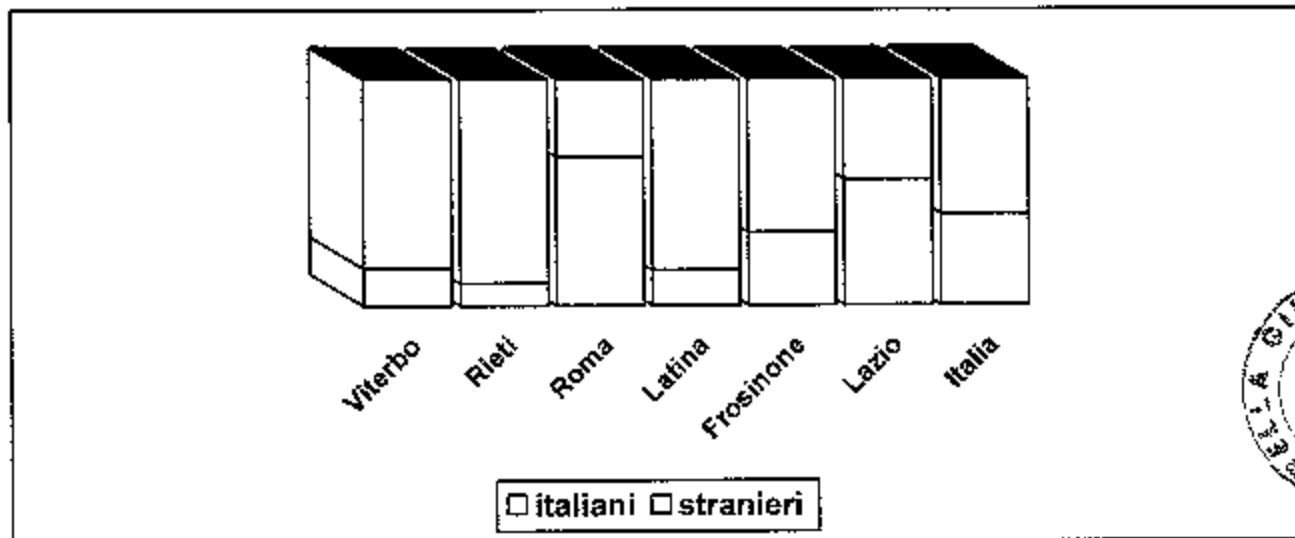


Nei grafici che seguono si riportano la distribuzione per provincia delle presenze rilevate nel 1996 ed il trend 1990-1996 delle presenze distribuito tra clienti italiani e stranieri, il cui divario dovrebbe essere destinato ad aumentare nei prossimi anni.

Presenze di clienti nelle strutture ricettive turistiche per provincia
Anno 1996 (migliaia)



PRESENZE DEI CLIENTI ITALIANI E STRANIERI NEL COMPLESSO DELLE STRUTTURE RICETTIVE TURISTICHE
Anni 1990-1996 (migliaia)



br

1.2.3.2 Analisi congiunturale

L'agricoltura

L'agricoltura laziale pesa per un 5% circa sulla PLV nazionale e rappresenta una quota di tutto rispetto se comparata con quella delle regioni limitrofe anche se l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo possono contare su una superficie territoriale ed agricola più limitata.

La Produzione Lorda Vendibile dell'agricoltura laziale nel tempo ha seguito un'evoluzione, a valori costanti (1985), del tutto simile alla PLV nazionale, segno di un settore che non presenta peculiarità ed originalità sotto il profilo della dinamica temporale, ad eccezione degli ultimi anni dove si evidenzia invece uno scostamento negativo.

Nel 1998 la produzione agricola laziale, secondo stime dell'INEA, è, infatti, risultata sostanzialmente invariata in termini reali rispetto all'anno precedente, contro un aumento dell'1,4 per cento in Italia. Dal punto di vista climatico l'annata agraria si è avvalsa di condizioni più favorevoli rispetto all'anno precedente, pur in presenza di temperature superiori alle medie stagionali nei primi mesi dell'anno e di un periodo estivo piuttosto caldo e siccitoso. L'incremento della produzione cerealicola è stato modesto (0,6 per cento in termini reali); vi ha contribuito il miglioramento delle rese delle coltivazioni a frumento e orzo; si stima inoltre un aumento della produzione regionale di piante industriali (0,7 per cento). Questi andamenti hanno compensato il lieve calo nelle coltivazioni arboree (-0,4 per cento), mentre è risultata stazionaria in termini reali la produzione del settore orticolo e degli allevamenti.

Nel viterbese le condizioni climatiche hanno favorito l'incremento dei volumi produttivi di grano e delle coltivazioni legnose, in particolare per l'olivicoltura e la produzione della nocciola; quest'ultima ha tuttavia risentito di un decremento qualitativo. Nel reatino si è avuto un calo produttivo per la coltivazione dell'olivo, mentre la viticoltura ha registrato un aumento delle rese; è proseguito il processo di abbandono delle zone improduttive di montagna destinate al pascolo, benché la produzione del settore zootecnico sia risultata costante. Anche l'area romana è stata interessata dal positivo esito della vendemmia, caratterizzata da una soddisfacente qualità della produzione. Nel frusinate si è accresciuta la produzione di orzo; in provincia di Latina si rilevano moderati incrementi per le coltivazioni di pomodoro, carciofi e per le produzioni orticole in serra. Il settore frutticolo pontino registra cali produttivi per la coltura del susino e del kiwi, anche a causa delle grandinate estive; il comparto zootecnico bufalino ha mostrato una tendenza favorevole, con un aumento dei capi e del latte prodotto.

L'industria

La domanda - Nel 1998 la domanda complessiva per l'industria laziale è rallentata, soprattutto nella prima metà dell'anno. Attorno all'estate, gli ordinativi hanno mostrato una lieve tendenza all'aumento, con un parziale recupero del calo precedente.

Nella prima parte dell'anno, all'indebolimento della domanda interna si aggiunge l'incertezza del quadro internazionale, che ha impedito uno stimolo espansivo da parte della domanda estera. Gli ordinativi dall'estero hanno oscillato intorno a una tendenza stazionaria, con impulsi espansivi più ampi nel periodo centrale dell'anno. Nell'ultima parte del 1998, l'andamento più vivace dei consumi delle famiglie, un contenuto incremento degli investimenti delle imprese e la prosecuzione delle opere infrastrutturali connesse con il Giubileo hanno contribuito a un aumento della domanda.

Il rallentamento congiunturale ha interessato tutte le principali produzioni locali.

Tra i beni di consumo durevoli e semidurevoli, alcuni prodotti a tecnologia avanzata (elettronica, telefonia mobile) hanno comunque conseguito incrementi della domanda, che è



invece risultata stazionaria per le produzioni tradizionali, quali l'arredamento e il mobilio. Con riguardo agli andamenti nelle singole province, gli ordinativi per l'industria viterbese hanno attraversato una fase di stagnazione, con un peggioramento nel secondo semestre dell'anno. Il locale comparto della ceramica, soggetto alla concorrenza dei produttori asiatici e dell'est europeo, ha reagito mediante strategie incentrate non solo sui prezzi ma anche sulla diversificazione della produzione e sulla ricerca di innovazioni. Nel reatino sono prevalse condizioni di stagnazione; anche il comparto elettronico ha risentito del rafforzamento della concorrenza proveniente dai produttori asiatici, che hanno aumentato la loro capacità competitiva in seguito al deprezzamento delle rispettive valute. In Provincia di Roma il calo della domanda ha interessato in particolare il comparto della lavorazione di minerali non metalliferi e la produzione di autoveicoli. L'andamento congiunturale nel frusinate è stato positivo nella prima parte dell'anno, con un successivo deterioramento; alla maggior tenuta del settore della trasformazione alimentare, in particolare del comparto delle bevande, si è contrapposta una flessione per la meccanica e la chimica-farmaceutica. I segnali di un peggioramento congiunturale hanno interessato l'industria manifatturiera pontina, in particolare nelle aree settentrionali, caratterizzate dalla presenza di produzioni a maggiore sensibilità ciclica (metallurgia, impiantistica, chimica).

Nel corso dell'anno il clima di fiducia delle imprese laziali, inizialmente moderatamente ottimistico, ha assunto una intonazione più cauta in concomitanza con l'indebolirsi della congiuntura. Alcuni elementi in grado di influenzare positivamente le prospettive della domanda sono costituiti, nell'opinione degli operatori, dagli interventi di carattere strutturale in preparazione del Giubileo e dagli stimoli agli investimenti produttivi connessi con patti territoriali di sviluppo e i recenti provvedimenti di agevolazione fiscale sugli acquisti di beni strutturali.

Dall'indagine effettuata trimestralmente dalla Confindustria del Lazio sull'andamento del settore manifatturiero emergono, nell'ultima parte dell'anno, deboli segnali di recupero sul versante produttivo, in concomitanza con un ristagno degli ordinativi, e un lieve miglioramento delle attese degli operatori. La rilevazione condotta semestralmente dalla Federlazio su un campione di piccole e medie imprese locali segnala, in novembre, previsioni a breve termine di una sostanziale stabilità della domanda e della produzione; una intonazione meno favorevole si osserva nel comparto della meccanica, del tessile e dell'abbigliamento, dell'autotrasporto.

La produzione, le scorte e l'utilizzo degli impianti - Dopo circa un anno di crescita moderata, l'attività produttiva dell'industria laziale ha manifestato una inversione di tendenza nei primi mesi del 1998 e si è stabilizzata nella seconda metà dell'anno. Dopo l'estate, il proseguire della fase di ristagno della domanda ha determinato un incremento delle giacenze di prodotti finiti.

I livelli di attività delle industrie regionali produttrici di beni finali d'investimento a maggior contenuto tecnologico, favoriti dalla tenuta della domanda di beni strumentali, hanno mostrato un orientamento più favorevole, pur con una contenuta decelerazione nell'ultima parte del 1998.

L'inversione di tendenza della produzione ha determinato una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti dell'industria laziale; nella media del 1998 esso è stato pari al 70,4 per cento, contro il 71,5 per cento dell'anno precedente. Nell'ultimo trimestre del 1998 la capacità produttiva impiegata è risultata inferiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 1997.

Gli investimenti e la capacità produttiva - L'esistenza di margini di capacità inutilizzata si è riflessa in un incremento contenuto degli investimenti; l'accumulazione di capitale fisso ha riguardato in maggior misura gli impianti e macchinari, ed è stata essenzialmente rivolta ad ottenere aumenti di produttività, piuttosto che un ampliamento della capacità installata. Le prospettive sono tuttavia favorevoli, in particolare per l'introduzione degli incentivi fiscali agli acquisti di beni strumentali, che nelle opinioni degli operatori dovrebbe contribuire a dare un nuovo impulso al ciclo degli investimenti.



Le attese sull'evoluzione del processo di accumulazione risultano positivamente influenzate anche dalle misure di sostegno connesse con la graduale diffusione e con l'attuazione dei Patti Territoriali di Sviluppo. Nel corso del 1998 è stato siglato il protocollo d'intesa di un patto territoriale per l'area di Civitavecchia ("Parco degli etruschi"), che si aggiunge ai 5 accordi che hanno completato la prima fase della concertazione nell'anno precedente (essi comprendono i patti territoriali per l'area di Pomezia, per le zone Nord e Sud Pontina, per le aree di Rieti e Frosinone).

Il recente protocollo d'intesa interessa i comuni di Civitavecchia, Cerveteri, Tolfa, Alluniere e Ladispoli. Esso intende promuovere la valorizzazione turistica dell'area e il suo recupero ambientale; prevede inoltre iniziative per la realizzazione di opere infrastrutturali e investimenti nel porto di Civitavecchia. Tra gli accordi siglati in precedenza, gli stati d'avanzamento più elevati raggiunti nel corso del 1998 riguardano i patti territoriali di Pomezia e di Rieti. Il primo comprende i comuni di Pomezia, Ardea, Albano Laziale, Anzio e Nettuno; le opere infrastrutturali includono interventi in materia di trasporto, movimentazione e magazzinaggio delle merci. Il patto territoriale del reatino riguarda i comuni di Castel S. Angelo, Borgorose, Fara Sabina, Forano, Petrella Salto, Cittaducale, Pescorocchiano, Rieti (Longone Sabino), Vero Sabino, Antrodoco, Terminillo-Vazia, Torano. Lago del Salto; gli investimenti infrastrutturali affiancati alle iniziative imprenditoriali locali comprendono il potenziamento dei servizi turistici in località Terminillo e un'area espositiva nella zona industriale.

I conti economici e la situazione finanziaria - La fase di decelerazione della domanda e della produzione si è tradotta in un peggioramento della situazione di liquidità delle imprese industriali laziali, in particolare nella prima metà dell'anno. Successivamente il lieve recupero degli ordinativi e un contenuto incremento del fatturato hanno contribuito a determinare condizioni di liquidità leggermente più favorevoli.

Il terziario

Il commercio - Nel 1998 i consumi delle famiglie, dopo la stasi dell'anno precedente, hanno mostrato segnali di ripresa, favoriti dai lievi incrementi dell'occupazione e dagli stimoli alla spesa connessi con la diffusione e il calo dei prezzi dei beni di nuova tecnologia.

La rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro riscontra, nella media del 1998, un incremento dell'occupazione laziale nel commercio del 3,8 per cento (0,5 per cento in Italia), con un recupero del calo dell'anno precedente, che era stato pari a circa quattro punti percentuali. La crescita degli addetti al commercio è stata più intensa nella seconda metà dell'anno.

Nel 1998 si è consolidata la riduzione dell'inflazione. Nella media dell'anno, l'incremento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è stato pari all'1,7 per cento a Roma, all'1,8 per cento in Italia. Il divario d'inflazione tra la capitale e la media nazionale, che era risultato positivo nel biennio precedente, si è sostanzialmente annullato, ed è divenuto lievemente negativo nella prima parte del 1998.

La diffusione della grande distribuzione si è ulteriormente rafforzata; all'inizio del 1998 operavano in regione circa 600 esercizi, oltre il 10 per cento in più rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con un incremento del numero degli addetti del 5 per cento. L'aumento della rete distributiva laziale degli ipermercati nel periodo considerato è stato più contenuto. Nel 1998 il Lazio ha rappresentato la seconda regione italiana per numero di ipermercati operativi (pari al 14 per cento del totale), la terza per numerosità degli addetti e superficie (dopo la Lombardia e il Piemonte).



Le costruzioni

L'andamento del settore delle costruzioni, dopo gli incrementi nei livelli di attività rilevati nel 1997, ha assunto nel corso del 1998 un profilo stazionario. Gli occupati laziali nell'edilizia sono moderatamente aumentati tra l'ottobre 1998 e il corrispondente periodo dell'anno precedente (1,5 per cento). Negli ultimi mesi dell'anno l'attività edilizia ha gradualmente recuperato vigore, in seguito all'impulso delle opere infrastrutturali per il Giubileo del 2000 e, benché in misura più limitata, al proseguire delle tendenze di sviluppo dell'attività di riqualificazione e manutenzione del patrimonio immobiliare connesse con gli incentivi fiscali previsti dalla legge 449/97.

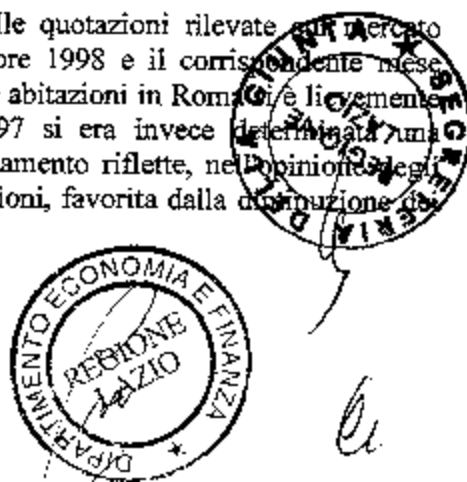
Nel 1998 sono aumentati i bandi di gara d'appalto, in particolare nell'area romana. L'importo, rilevato dall'ANCE, si è accresciuto del 25,4 per cento del Lazio, contro il 18,6 in Italia. La quota regionale è passata dall'11,4 al 12,1 per cento del totale nazionale, con una incidenza sostanzialmente analoga a quella della Lombardia (12,3 per cento) e più ampia di quella delle principali regioni centrali e meridionali (Emilia Romagna e Toscana, 8,7 e 5,8 per cento; Campania e Sicilia, 9,0 e 9,3 per cento). L'incremento è stato sostenuto, sulla base delle indicazioni disaggregate per ente appaltante, dalla domanda proveniente dall'Amministrazione centrale dello Stato, dallo IACP e da alcuni consorzi agricoli e società concessionarie. Si sono invece ridotti i bandi di gara emanati da ASL ed enti ospedalieri, dalle Poste e Telecomunicazioni, dalle Università.

La crescita dei bandi di gara si è concentrata nelle province di Roma (28,2 per cento rispetto all'anno precedente) e di Viterbo (142,6 per cento); i beni per l'edilizia sono risultati in diminuzione nell'area pontina (-30,3 per cento) e nel reatino (-31,5 per cento). La dimensione media degli appalti è stata pari a 3 miliardi circa nell'area romana, con un incremento rispetto al 1997; nel viterbese l'importo medio dei bandi, anche in seguito ai lavori per la riqualificazione della rete stradale e ferroviaria, è salito da 1,4 a 4,5 miliardi. Nelle altre province esso è risultato inferiore, con importi medi di 1,7 miliardi nel frusinate, e di 1,2 e 1,0 miliardi rispettivamente a Rieti e Latina.

Nell'ambito degli interventi per la preparazione del Giubileo è stato definito il piano di coordinamento e gestione dei principali itinerari giubilari nella Capitale. Esso riguarda la dotazione di attrezzature di servizio per i visitatori (servizi d'informazione, di sicurezza, sanitari, di ristorazione), l'arredo urbano e la segnaletica, l'illuminazione pubblica, la mobilità lungo i percorsi. Con DM 7 gennaio 1999 sono state apportate modificazioni e integrazioni al Piano per il Giubileo (supplemento alla G.U. n. 44 del 23 febbraio 1999); le minori esigenze finanziarie per alcuni interventi hanno consentito integrazioni di finanziamento per altri progetti nell'ambito del Piano, mentre sono previsti nuovi interventi per un importo complessivo di 53,6 miliardi.

Questi ultimi riguardano, tra l'altro, l'adeguamento funzionale del porto di Civitavecchia, la fornitura di materiale rotabile per la ferrovia Roma-Pantano, opere di infrastrutturazione urbana nell'area della Stazione S. Pietro, incentivi per la riqualificazione delle strutture commerciali e di ristorazione, interventi di sistemazione e restauro.

Nel 1998 si è interrotta la tendenza alla diminuzione delle quotazioni rilevate sul mercato immobiliare locale. Secondo i dati di Nomisma, tra ottobre 1998 e il corrispondente mese dell'anno precedente il prezzo medio di compravendita delle abitazioni in Roma è lievemente accresciuto (0,4 per cento); nell'analogo periodo del 1997 si era invece determinata una riduzione dei prezzi di circa sette punti percentuali. L'andamento riflette, nell'opinione degli operatori, una più elevata propensione all'acquisto di abitazioni, favorita dalla diminuzione dei prezzi intervenuta in passata e dal calo dei tassi d'interesse.



Il turismo

Nel 1998 la domanda turistica nella Capitale ha mostrato un andamento positivo; confermando le attese degli operatori, gli incrementi delle presenze sono stati più ampi di quelli dell'anno precedente.

I dati rilevati su base campionaria dall'Osservatorio del mercato turistico del locale Ente bilaterale territoriale indicano che negli esercizi alberghieri romani gli arrivi e le presenze sono cresciuti rispettivamente del 2,7 e del 3,4 per cento. Tale andamento è prevalentemente ascrivibile alla componente straniera dei flussi turistici, che rappresenta oltre i due terzi del totale; essa ha mostrato una crescita del 4,3 per cento negli arrivi dei turisti italiani e di una diminuzione dello 0,7 per cento nelle presenze. Anche nel 1998 la domanda turistica estera più rilevante nell'area romana è risultata quella statunitense, che ha incrementato la propria quota sulle presenze straniere complessive; le presenze di visitatori dal Giappone sono diminuite, per l'avversa fase congiunturale attraversata dall'economia nipponica. Il lieve calo delle presenze di turisti francesi e tedeschi è stato più che compensato dai positivi andamenti dei flussi di visitatori provenienti dai paesi anglosassoni (Regno Unito, Canada, Irlanda), dalla Spagna, da alcuni paesi del Medio Oriente (Israele, Egitto).

Anche i flussi turistici nelle altre province laziali, sulla base delle informazioni fornite dagli Enti per il turismo locali, sono aumentati.

Nel viterbese la domanda si è rivolta in maggior misura alle località situate nel litorale e nelle zone locali; il comparto agriturismo appare in espansione soprattutto per l'afflusso di turisti di provenienza nord-europea. Nel reatino le presenze turistiche si sono incrementate nel 1998 del 18 per cento circa rispetto all'anno precedente; la tendenza ha beneficiato anche le aree nel passato ritenute marginali e ha favorito lo sviluppo delle strutture agrituristiche della Sabina. In Provincia di Latina si è determinata una crescita delle presenze di circa l'8 per cento, con incrementi più ampi nelle zone di interesse naturalistico (Circeo, comune di Pomezia). Nel frusinate le presenze turistiche sono aumentate del 6,3 per cento, con una crescita dei visitatori stranieri. Si sono incrementate le iniziative volte al potenziamento dell'offerta turistica del territorio, che oltre al turismo termale si avvale di un notevole patrimonio storico, architettonico (città d'arte e abbazie) e naturalismo; queste hanno riguardato la creazione di un parco fluviale e tecnologico a Isola del Liri, di un centro naturalistico-ambientale in Val Comino, e la valorizzazione delle fonti sorgive da parte del consorzio turistico del Cassinate.



1.2.4 Il mercato del lavoro regionale: un quadro d'insieme

1.2.4.1 Analisi regionale

Negli ultimi anni si è assistito ad una significativa modifica della struttura del mercato del lavoro del Lazio. Dal lato della offerta di lavoro i fenomeni che hanno caratterizzato il cambiamento sono due:

1. si è ridotta, anche se di poco, l'offerta di lavoro maschile, probabilmente a causa del progressivo invecchiamento della popolazione residente;
2. è aumentata sensibilmente la partecipazione femminile al mercato del lavoro (+34mila le donne lavoratrici tra il 1995 ed il 1998) a testimonianza, tra l'altro, di una crescente competitività delle donne nei confronti dell'offerta di lavoro maschile. Va sottolineato come ciò sia vero soprattutto per le donne adulte (25 e più anni), il cui tasso di attività, in continua crescita (dal 34,8% del '95 al 36% del 1998), è di soli 2,6 punti percentuali inferiore al valore del Centro - nord¹ (38,6%). Viceversa il tasso di attività delle donne fino a 24 anni non solo risulta di quasi 14 punti percentuali inferiore al valore del Centro - nord, ma è anche in diminuzione, a segnalare che, anche per le giovani, la scelta, volontaria o indotta dalla scarsa probabilità di trovare un'occupazione, è quella di proseguire gli studi. Nel corso del 1998 le donne lavoratrici sono state in media 658mila, pari a circa 1/3 degli occupati totali.

Dal lato della domanda di lavoro le dinamiche più rilevanti sono state:

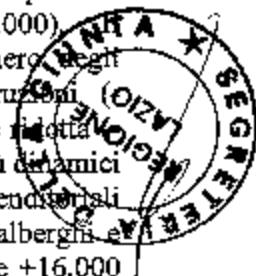
1. una crescita, seppur contenuta della domanda complessiva di lavoro; la tendenza a sostituire lavoro «stabile» con lavoro «flessibile».

E' forse il caso di sottolineare come nel Lazio la domanda di lavoro venga espressa da un sistema economico che, malgrado la fortissima crisi strutturale subita tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, rimane ancora caratterizzato dalle seguenti specificità:

1. una spiccata vocazione terziaria (complessivamente 3 posti di lavoro su 4 sono in attività terziarie), che è andata rafforzandosi anche negli ultimi anni (tra il 1995 ed il 1998 si registrano aumenti occupazionali in tutti i servizi, tranne che nell'aggregato «Trasporti, comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliare»);
2. un peso predominante, all'interno del terziario, del settore pubblico (nel terziario 1 occupato su 2 è un dipendente pubblico);
3. un assetto regionale marcatamente «monocentrico» (a seconda degli indicatori che si scelgono, Roma rappresenta tra il 70 e l'80% della realtà regionale; il che significa che anche il 70-80% dei problemi relativi al mercato del lavoro vanno affrontati nel contesto dell'«urbe»);
4. malgrado gli aumenti delle esportazioni registrate negli ultimi anni, il sistema economico regionale continua ad essere sostanzialmente orientato verso il mercato interno (nel 1996 solo l'8% del valore aggiunto laziale è andato alle esportazioni, contro il 26,4% del centro-nord e l'8,2% del Mezzogiorno).

Nel 1998 l'occupazione nel Lazio - sulla base delle rilevazioni ISTAT delle forze lavoro (media '97 e media '98) - ha mostrato un leggero miglioramento facendo registrare un complessivo aumento degli occupati che sono passati da 1,817 MLN di unità a 1,831 MLN (+0,8%). Tale crescita ha interessato solo l'occupazione femminile per la quale è stato registrato un incremento da 644.000 a 658.000 unità (+14.000). Il rallentamento congiunturale dell'industria laziale ha lasciato sostanzialmente invariato il numero degli occupati nell'industria in senso stretto e determinato un calo degli occupati nel settore delle costruzioni (4,47%). Tale calo - insieme a quello rilevato in agricoltura, dove l'occupazione si è ulteriormente ridotta (3,7%) - è compensato dalla crescita nei comparti del terziario (+26.000 unità). Di tali comparti i più dinamici risultano essere sicuramente quello dei servizi alle imprese ed altre attività professionali ed imprenditoriali per il quale tra il '97 ed il '98 sono state registrate +10.000 unità, così come per il commercio, alberghi e ristoranti e per la P.A. dove l'aumento in valore assoluto è stato pari rispettivamente a +10.000 e +16.000

¹ E' verosimile che tale divario sia imputabile alle classi di età più avanzate che hanno seguito con ritardo i processi di emancipazione femminile del Centro - nord. Se ciò è vero, il divario andrà automaticamente riducendosi nel tempo con la fuoriuscita delle donne più mature dall'età lavorativa.



unità. Un decremento occupazionale consistente è stato rilevato, invece, per il settore dei trasporti e comunicazioni e per quello dell'intermediazione monetaria (circa -10.000 unità). Se si eccettuano questi ultimi settori, hanno dunque trovato riscontro le aspettative di ripresa dell'occupazione terziaria, in funzione di traino dell'intero mercato del lavoro regionale.

Rispetto alla composizione degli occupati l'occupazione autonoma del Lazio rimane ancora al di sotto dei valori del Centro-nord e della nazione nel suo complesso. L'occupazione autonoma, infatti, rappresenta - nel 1998 - solo il 26,3% dell'occupazione totale, anche se in rapporto al 1997 ha fatto registrare un sostenuto aumento (+19.000 unità).

Nell'occupazione autonoma dell'industria pesa, invece, negativamente la scomparsa di microimprese artigiane (-6,9% di occupati indipendenti nell'industria di trasformazione) e la debolezza del settore edile (-2,2%). Rilevante, in proposito, la riduzione delle ditte individuali registrata dalle Camere di commercio della regione, flessione probabilmente da addebitarsi alle razionalizzazioni produttive e di marketing operate all'interno delle imprese committenti e alle difficoltà di ricambio generazionale particolarmente avvertite nelle imprese artigiane.

In relazione al genere, si osserva inoltre come le donne incontrino maggiori difficoltà nel campo dell'occupazione autonoma, soprattutto perché impegnate nei settori più marginali ed esposti a modifiche organizzative o distributive come il commercio e alcune microattività di artigianato industriale per conto terzi, mentre i migliori risultati si osservano sul piano dell'impiego alle dipendenze. Tuttavia nel 1998 va registrato, rispetto all'anno precedente, un notevole incremento di occupazione femminile sia indipendente (+6,6%) che alle dipendenze (+1,2%).

Occupati nel Lazio per macrosettore di attività economica medie 1996-1998 (in migliaia)							
	Totale occupati						
	Agricoltura	Industria		Altre attività			
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio			
1998	1.831	77	353	199	128	1.401	304
1997	1.817	80	362	199	134	1.375	293
1996	1.815	81	363	199	132	1.371	306

Nella media del 1998 il tasso di disoccupazione laziale si è lievemente ridotto rispetto al 1997 passando dal 12,5 al 12,3%. Lo sfasamento ciclico tra industria e terziario si è riflesso sull'andamento del tasso di disoccupazione maschile che è cresciuto dal 9,7 al 9,9%, a differenza di quello femminile che si è ridotto dal 17,2% al 16,4%. Il tasso di attività complessivo si è mantenuto sui livelli del 1997 (47,3%), mentre il tasso di attività giovanile (14-24 anni) è complessivamente aumentato per effetto dell'aumento del tasso di attività maschile che ha compensato la diminuzione di quello femminile.

1.2.4.2 Analisi provinciale

Su base territoriale, analizzando le medie 1997 e 1998 relative ai dati sub-regionali, si è ridotto il tasso di disoccupazione nelle due province con i tassi inizialmente più elevati, nella provincia di Viterbo è passato dal 16 al 14,3%, mentre per quella di Latina è diminuito dal 13,6 al 12,1%. Una crescita del tasso di disoccupazione si è registrata nelle province di Rieti e Frosinone dove è passato, nel primo caso, dal 9,3 al 10,1% e nell'altro dal 11,4 al 13,5%. Sostanzialmente stazionario quello registrato per la provincia di Roma (12,2%).



Dalla tabella che segue è possibile, inoltre, evidenziare come si differenzia il tasso di disoccupazione per sesso, che assume valori molto più alti per le donne soprattutto nelle province di Viterbo, Frosinone e Latina.

Province	Tassi di disoccupazione			
	Totale		di cui lunga durata	
	anno 1997	anno 1998	anno 1997	anno 1998
<i>Maschi e femmine</i>				
Viterbo	16,0	14,3	12,1	10,2
Rieti	9,3	10,1	7,6	7,8
Roma	12,3	12,2	9,2	8,9
<i>Comune di Roma</i>	<i>12,1</i>	<i>11,6</i>	<i>9,0</i>	<i>8,6</i>
Latina	13,6	12,1	8,4	7,8
Frosinone	11,3	13,5	8,6	9,8
Lazio	12,5	12,3	9,2	8,9
<i>Maschi</i>				
Viterbo	11,4	9,5	7,8	6,4
Rieti	5,9	7,4	4,6	5,5
Roma	9,9	10,0	7,3	7,1
<i>Comune di Roma</i>	<i>10,2</i>	<i>10,2</i>	<i>7,4</i>	<i>7,2</i>
Latina	10,1	10,3	7,2	7,0
Frosinone	7,1	9,4	5,1	6,1
Lazio	9,7	9,9	7,0	6,9
<i>Femmine</i>				
Viterbo	24,3	22,8	19,6	17,1
Rieti	15,3	14,3	13,0	11,2
Roma	16,2	15,7	12,4	11,8
<i>Comune di Roma</i>	<i>15,0</i>	<i>13,8</i>	<i>11,4</i>	<i>10,5</i>
Latina	20,5	15,4	10,7	9,4
Frosinone	18,8	20,9	15,1	16,5
Lazio	17,2	16,4	12,9	12,2

Fonte: Elaborazioni OML su dati elementari ISTAT - Forze di lavoro

Gli ammortizzatori sociali

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni conferma il quadro di debolezza dell'industria regionale, mostrando nella media 1998 solo un lieve calo (-0,7%), dopo i forti decrementi dei due anni precedenti. Tale riduzione deriva dalla flessione degli interventi straordinari, mentre quelli ordinari sono aumentati del 24%. Tale incremento ha interessato prioritariamente i seguenti settori: meccanico, metallurgico, costruzioni, tessile, lavorazione dei pellami e grafico. A livello provinciale le ore di cassa integrazione sono diminuite per Latina, Roma ed in misura minore per Viterbo, mentre sono invece aumentate per le province di Rieti e Frosinone a conferma del peggioramento congiunturale segnalato dall'aumento del tasso di disoccupazione.



1.2.3 I settori di attività**1.2.3.1 Caratteristiche strutturali****L'agricoltura**

L'agricoltura laziale ha una localizzazione prevalentemente collinare ed è caratterizzata da una notevole frammentazione delle unità produttive che nel 1990 ammontavano ad oltre 238 mila unità, mentre nel 1995 si riducono a circa 180 mila unità.

Nella tabella che segue vengono riportati i dati assoluti rilevati dall'ISTAT rispetto all'Italia.

AZIENDE AGRICOLE E RELATIVA SUPERFICIE		
<i>Anno 1995 (superficie in ettari)</i>		
	Dati assoluti	% su Italia
Aziende	180.167	7,3
Superficie totale	1.129.429	5,5
Superficie agricola utilizzata	793.672	5,4

Il fenomeno di riduzione della base produttiva colpisce particolarmente le aziende di media e grande dimensione mentre quelle appartenenti alle classi dimensionali inferiori risultano addirittura in aumento, accentuando così il problema della polverizzazione delle superfici coltivate.

Rimanendo in tema di dimensione media (5,27 Ha), quella laziale risulta al di sotto di quella delle regioni limitrofe, ad eccezione della Campania, e di quella italiana (7,51 Ha) (fonte: Censimento Generale Agricoltura 1990 ISTAT).

Nel periodo 1970-1990 la dimensione media aziendale diminuisce nel Lazio da quasi 6 Ha a poco più di 5 Ha. Nelle altre regioni invece, ad eccezione della Campania, le dimensioni aziendali crescono anche se di poco. Questa comparazione mette bene in evidenza come il fenomeno di frammentazione delle superfici, comune a tutte le regioni, sia particolarmente presente nel Lazio dove probabilmente gli indirizzi produttivi prevalenti e la tradizionale suddivisione della maglia poderale ostacola la crescita delle dimensioni aziendali.

Occorre precisare però che le aziende rilevate secondo i criteri censuari raramente coincidono con la definizione di impresa agricola; in effetti molte unità rilevate distintamente dal censimento in realtà fanno capo ad un unico soggetto economico che sotto forma di contratti di affitto e/o di prestazione di servizi (contoterzismo) dispone di una superficie ben più ampia di quella dichiarata.

L'azienda diretto-coltivatrice è la forma di conduzione di gran lunga predominante nel Lazio con una quota che raggiunge il 98% nell'ultima rilevazione censuaria e che ha incrementato di quasi 7 punti la quota rispetto al 1970. Sparisce quasi del tutto la forma mezzadrile che ha caratterizzato per lungo tempo l'agricoltura delle regioni centrali; perde di importanza relativa anche la conduzione con salariati e lo si può considerare un segnale negativo in quanto solitamente questa tipologia di conduzione si correla a forma di agricoltura più professionalizzate e remunerative (Cfr. tabella A.1).



Tabella A.1 - Aziende agricole nel Lazio per forma di conduzione

	in valore			in %		
	1990	1982	1970	1990	1982	1970
Conduzione diretta	233.421	236.057	219.437	97,97	97,15	91,37
Conduzione con salariati	4.506	4.769	13.139	1,89	1,96	5,47
Mezzadria	191	1.732	5.050	0,08	0,71	2,10
Altre forme	151	430	2.532	0,06	0,18	1,05
Totale	238.269	242.988	240.158	100,00	100,00	100,00

Fonte: Censimento generale dell'agricoltura 1990

La tabella A.2 offre una comparazione con le altre regioni sulla base del rapporto tra dato regionale e nazionale: un valore pari a 100 indica un perfetto allineamento tra la quota elaborata a livello regionale e quella italiana. Come si può notare, relativamente alla forma di conduzione, non esistono grosse differenziazioni regionali per le aziende diretto-coltivatrici mentre quelle con salariati differiscono notevolmente e vanno da un valore di 25 per la Campania al 163 delle Marche.

Tabella A.2 - Aziende agricole per regione, forma di conduzione e possesso nel 1990

Regioni	Forma di conduzione		Titolo di possesso	
	diretta	con salariati	proprietà	affitto
Lazio	102,37	48,44	106,09	58,17
Toscana	99,93	83,57	103,39	138,66
Umbria	99,05	115,77	104,51	73,71
Marche	94,28	163,05	102,53	100,90
Abruzzo	102,66	25,93	101,04	47,47
Campania	102,97	33,85	91,91	237,63
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Censimento generale dell'agricoltura 1990

Questo indice è sintomatico, come è stato detto precedentemente, di una agricoltura scarsamente professionalizzata in cui la componente del lavoro dipendente è poco presente a causa della bassa redditività della maggior parte delle attività agricole.

Un dualismo simile è riscontrabile anche nelle colonne riferite al titolo di possesso: in questo caso i terreni in proprietà sono percentualmente omogenei in tutte le regioni prese in considerazione, ad eccezione della Campania il cui dato appare originale. Questa originalità è confermata dalla quota dei terreni in affitto, di oltre due volte superiore alla media nazionale; in ogni caso anche le altre regioni mostrano spiccate differenziazioni, con il Lazio che si colloca ben al di sotto del riferimento nazionale a testimonianza di una modesta diffusione di questa modalità di possesso dei terreni.

Dalle indagini intercensuarie risulta che le classi di età dei conduttori delle aziende agricole con maggiore concentrazione sono quelle oltre i 45 anni di età. Nel 1995, oltre un terzo degli imprenditori agricoli risulta avere superato i 65 anni con un incremento 93-95 estremamente significativo di quasi 5 punti percentuali.

Il problema dello scarso ricambio generazionale è comune a tutta l'agricoltura italiana e nel Lazio il fenomeno sembra assumere dimensioni appena al di sotto della media nazionale anche se con una dinamica evolutiva estremamente preoccupante.

Significativo rimane il dato della disoccupazione che colpisce in particolare le classi inferiori.



Handwritten signature



La flessibilità

I dati Istat e quelli forniti dagli uffici decentrati del Ministero del Lavoro (relativi al 1998) indicano la crescita degli avviamenti a termine, del part-time e dei contratti di apprendistato, mentre si verifica un calo moderato dei contratti di formazione lavoro.

I contratti di lavoro con contenuti formativi hanno subito andamenti diversificati: i CFL hanno fatto registrare un calo del 4% rispetto al 1997 (pari a circa mille unità in meno), mentre sono fortemente aumentati i contratti di apprendistato (di circa 1.500 unità, pari ad una crescita del 15,8%).

Sul piano della flessibilizzazione dell'orario si osserva, come l'attivazione di contratti part-time abbia interessato 34.911 lavoratori, nel 63% dei casi donne.

Nel complesso, sono impegnati in lavori con orario ridotto 120.000 lavoratori della regione (ossia, il 6,6% degli occupati nel complesso), con un incremento dell'8,1% rispetto al 1997, anche in questo caso principalmente rappresentati da forza lavoro femminile e presenti soprattutto in agricoltura e nel terziario.

Nel Lazio si concentrano oltre il 9% delle collaborazioni coordinate e continuative attivate a livello nazionale (pari a 145.511 unità nel 1998), che costituiscono l'8% degli occupati regionali. Superiore a quanto registrato al Centro Nord ed in Italia nazionale l'incremento del fenomeno nel Lazio: +45,6% tra il '98 ed il '97, e +92,5% tra il '98 ed il '96.

Lenta invece la diffusione del lavoro interinale: nell'intero 1998 sono state realizzate nella regione circa 3.900 missioni (pari al 7,5% delle occasioni di lavoro interinale attivate sull'intero territorio nazionale).

In tema di flessibilità del lavoro è utile riflettere sulla natura e sui comportamenti del sistema economico laziale che, ricordiamo, è assai diverso da quello delle altre realtà regionali del Centro-nord.

Come si è già detto, la parte del sistema economico laziale che produce per il mercato vende poco fuori la regione e molto al suo interno. Ciò rende l'intera economia regionale scarsamente sensibile alle oscillazioni congiunturali. Questo da un lato protegge i livelli occupazionali regionali nei momenti di crisi dei mercati mondiali ma dall'altro non permette al sistema regionale di crescere nelle fasi favorevoli del ciclo. Si potrebbe dire, in senso figurato, che l'economia laziale non «respira» con la congiuntura. Gli effetti dei cicli economici internazionali sono avvertiti nel Lazio sempre con ritardo e attraverso il canale indiretto della spesa pubblica.

Tale specificità dell'economia laziale andrebbe tenuta in conto nell'impostare gli interventi per stimolare una maggiore flessibilità del lavoro.

Come è noto la flessibilità del lavoro può comportare per le imprese due vantaggi:

- 1) un minor costo per unità di lavoro (perché diverse tipologie di lavoro flessibile costano meno);
- 2) la possibilità di aumentare o ridurre velocemente il lavoro utilizzato in relazione dell'andamento dei mercati di sbocco, il che significa che il costo complessivo del lavoro non è più fisso ma è legato ai livelli di produzione (ad esempio il lavoro interinale costa circa il 5% in più del lavoro normale ma, essendo utilizzabile solo nei momenti di effettiva necessità, finisce per avere un costo medio annuo inferiore). In entrambi i casi si ha una diminuzione dei costi per unità di prodotto che può essere utilizzata o per abbassare i prezzi di vendita ed aumentare le quote di mercato o per aumentare i profitti.



E' da chiedersi, stante la scarsa vocazione del sistema laziale alle esportazioni, quanta parte del minor costo del lavoro verrebbe tradotto in maggiore produzione e quindi in maggiore occupazione.

E' chiaro che un lavoratore flessibile consuma di più di un disoccupato, ma è anche plausibile che avendo un reddito atteso inferiore consuma meno del lavoratore stabile. Se i lavoratori flessibili fossero aggiuntivi, il livello complessivo della domanda sarebbe più alto, ma se il grosso dell'effetto fosse una sostituzione di lavoro stabile con lavoro flessibile, allora ci potrebbe essere un effetto depressivo sui consumi e quindi sul livello di attività del sistema e sull'occupazione.

La conclusione è che gli interventi volti a promuovere il lavoro flessibile dovrebbero essere selettivi.

Significativo, nel Lazio, il ricorso a strumenti di inserimento lavorativo:

- è aumentato nel 1998, rispetto all'anno precedente, il numero di Lavoratori socialmente utili (+47,9%), che si è attestato su 12.655 unità, in prevalenza donne (58,9%). I LSU del Lazio costituiscono il 9% del valore nazionale. Il fenomeno tende a decrescere, considerando che a settembre 1999 il numero si è ridotto a 10.410 (-17,7% rispetto al 1998).
- in crescita anche il ricorso a Piani di inserimento professionale che, dai circa 6.500 del 1998 (7,9% del totale nazionale), sono passati a circa 7.700 nel 1999 (+18,6%);
- le borse di lavoro, nel 1998, sono state 10.750 (17% del totale nazionale), prevalentemente assegnate a donne (56%) ed a minori di 25 anni (53%);
- in crescita anche il ricorso a stages, che sono passati dai circa 750 del '98, a 972 a settembre 1999, con un incremento del 29,6%, ed una prevalenza nel settore terziario.

I livelli di istruzione e formazione

Il Lazio appare caratterizzato da fenomeni positivi riguardo ai livelli di istruzione e formazione. Da un lato è infatti notevolmente contenuta - in relazione al Centro-Nord - l'area di persone (donne, in particolare) prive della licenza media (Lazio: 31,2%; Centro Nord: 36,9%). D'altro canto, è elevata la percentuale di soggetti in possesso di diploma secondario superiore (26,2% Lazio; 20,5% Centro Nord).

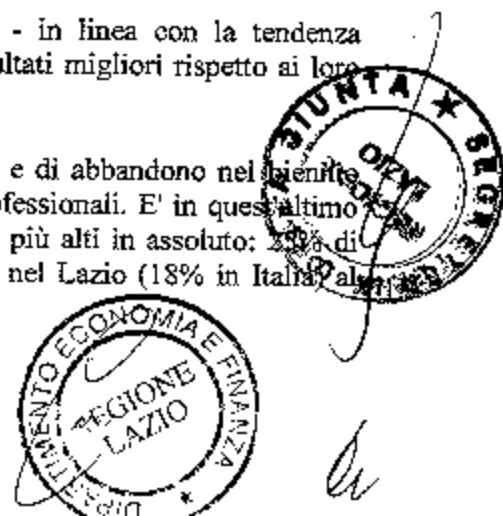
Positivo, infine, il dato riguardante i laureati (6,4% sul totale della popolazione laziale), presenti in misura percentualmente superiore nel Lazio non soltanto nel confronto con il Centro-Nord (5,4%), ma anche con l'intero territorio nazionale (5,1%).

Anche il tasso di scolarità laziale risulta particolarmente elevato, superando di quasi dieci punti il tasso nazionale e di circa sei punti quello del Centro - Nord. Oltre il 72,7% degli studenti giunge alla maturità entro il 19esimo anno di età (valore questo di nove punti percentuali superiore al dato nazionale).

Tuttavia nella regione si registra una percentuale di dispersione scolastica superiore alla media nazionale. Particolarmente elevato il numero di interruzioni della frequenza tra gli uomini (11,3% contro l'8,4% nazionale).

Le donne, in questo quadro, mostrano le migliori performance - in linea con la tendenza nazionale e ripartizionale - e, sotto tutti gli aspetti, ottengono risultati migliori rispetto ai loro colleghi.

Nella scuola secondaria superiore nel Lazio i valori di bocciatura e di abbandono nel biennio sono molto elevati, in modo particolare negli Istituti Tecnici e Professionali. E' in quest'ultimo tipo di scuola che i tassi di bocciatura e di abbandono appaiono i più alti in assoluto: 29% di bocciati nel Lazio (24% in Italia) al primo anno, 20% di bocciati nel Lazio (18% in Italia) al secondo anno (a.s. 1995-96 / 1996-97).



Riguardo alla formazione professionale, i corsi programmati dalla regione rappresentano il 9,1% di quelli messi in cantiere nell'intera ripartizione geografica.

Dalla distribuzione dei dati si osserva inoltre come la formazione professionale nel Lazio sia finalizzata principalmente alla realizzazione di corsi di I livello (37,8% del totale, contro il 24,4% della media nazionale e il 18% dell'insieme delle regioni del Centro-Nord) e destinati alla riqualificazione degli disoccupati (24,9%, valore questo quasi doppio di quello della ripartizione geografica di riferimento).

Tuttavia all'incremento della qualificazione non fa riscontro una adeguata domanda occupazionale. Uno dei fenomeni più rilevanti, nel Lazio è rappresentato, infatti, dalla presenza di un potenziale di lavoro non impiegato, con livelli crescenti di istruzione.

Negli ultimi anni si è assistito ad una diminuzione del tasso di occupazione tra coloro hanno solo la licenza elementare (-2 punti percentuali) e, sia pure in misura minore, tra i diplomati (-0,7 punti percentuali). Sono invece cresciuti, invece, i livelli occupazionali dei laureati (+0,3 punti percentuali) e, soprattutto, delle persone con licenza media inferiore (+0,9 punti percentuali). Si tratta di variazioni con segno algebrico in linea con quelle del Centro-nord. La differenza è che nel Centro-nord la occupabilità sembra essere aumentata in misura quantitativamente più elevata nella classe dei laureati.

I livelli di disoccupazione sono aumentati soprattutto tra gli uomini con bassissima scolarità (+1,6 punti percentuali) mentre si è assistito ad una significativa riduzione del tasso di disoccupazione tra le donne con licenza media inferiore (-1,3 punti percentuali).

Al di là delle variazioni di breve periodo, si confermano livelli di disoccupazione inferiori alla media per gli uomini e per le donne con titoli di studio bassi (con valori di circa il 9%) ed un tasso di disoccupazione quasi fisiologico per i maschi laureati (4,4%). Viceversa, permangono tassi di disoccupazione molto elevati per le donne, soprattutto se in possesso di titoli di studio medio-alti: i differenziali con i corrispondenti tassi di disoccupazione maschile sono di +9,4 punti percentuali per le donne con la licenza media inferiore, +5,9 punti percentuali per le diplomate e +6,9 punti percentuali per le laureate.

Il disagio sociale

Gli immigrati

Al 31.12.1997 il numero di stranieri soggiornanti nel Lazio era di 232.611, di cui l'84,3% extracomunitari. La presenza straniera regionale costituisce la quota della popolazione residente (4,4%, che nella provincia di Roma diviene del 5,5%) più alta tra tutte le regioni e, naturalmente, della media nazionale (2,2%). Gli extracomunitari nel Lazio, in particolare, rappresentano il 18,3% del totale nazionale, superati solo dalla regione Lombardia (20,1%). Consistente anche la presenza femminile di extracomunitari (47,4%) che, seppure leggermente inferiore alla media del Centro (47,5%), è notevolmente superiore a quella nazionale (43,2%). Stazionario il numero di alunni stranieri delle scuole materne (pari a circa mille unità), mentre risultano in crescita quelli delle scuole elementari (+29,2% tra gli anni scolastici 1994-95 e 1995-96).

Cresce la pressione dei cittadini extracomunitari sul mercato del lavoro: nel 1998 rispetto all'anno precedente di riscontra un incremento di iscritti al collocamento del 13,1%, superiore ai valori di tutte le regioni del Centro Nord e a quello medio nazionale (+11%). Tra il 1995 ed il 1998 è più che raddoppiato il numero di iscritti al collocamento extracomunitari (Lazio: +125%; Italia: +105%). Basso il numero di extracomunitari avviati al lavoro attraverso le strutture del collocamento, rispetto agli iscritti (26,3%, rispetto al 94,4% nazionale nel 1998).

Gli invalidi

Nella regione si osserva una presenza non particolarmente elevata di persone con almeno un tipo di invalidità (circa 39 su 1.000 residenti). Scarsa anche l'incidenza di soggetti con più di un tipo di invalidità.



en

all'uso di una sedia a rotelle (1,9 per mille, contro le 3,4 della media nazionale) oppure affetti da invalidità motoria (15 persone per 1.000, contro le 19,8 della media nazionale).
Riguardo alle invalidità sensoriali, si osserva una maggiore incidenza di cecità (7,5 contro le 6,2 dell'intero territorio italiano) e una forte incidenza di sordità (15 su mille residenti, contro i 13,8 dell'Italia); di minor rilievo i casi di sordomutismo (0,8 del Lazio e 0,9 dell'Italia).
Quasi identico al valore medio nazionale quello riferito alle invalidità di carattere psichiatrico (5,8 del Lazio e 5,9 dell'Italia).

I detenuti

Nel Lazio risulta detenuta, al 1997, il 10,2% della popolazione carceraria registrata in Italia (ossia 5.149 persone). Come in media nazionale, la maggioranza è costituita da uomini (4.813 detenuti, pari al 93,5% del totale), ma il segmento femminile, che appare minoritario, nella comparazione con il Centro-Nord è percentualmente più significativo (6,5% della popolazione carceraria del Lazio, contro il 5% di quella dell'intero territorio centro - settentrionale ed il 3,9% nazionale).

I tossicodipendenti

Un quadro indiretto della dimensione del fenomeno può essere ricavato dall'analisi del numero di persone tossicodipendenti in trattamento presso i Servizi Territoriali. Nel 1998 nel Lazio sono stati 11.013 (pari all'8% del totale nazionale) i soggetti in trattamento, con un rapporto maschi/femmine quasi pari a quello nazionale. Dal 1994 al 1998 si riscontra un incremento del 18,8%, valore inferiore a quello nazionale, che è del +21%.

Conclusioni

Il mercato del lavoro del Lazio è fortemente condizionato dalla presenza di Roma, Capitale e sede dei poli direzionali dell'intera nazione, non soltanto della Pubblica Amministrazione centrale. Ne discende una spiccata vocazione terziaria, con un peso predominante, all'interno del terziario, del settore pubblico.

La conseguenza di un assetto di tal natura è costituito da un insufficiente sviluppo della base produttiva industriale che, anzi, fornisce segnali di ulteriore indebolimento (con l'eccezione di alcune aree territoriali di eccellenza e di qualche comparto produttivo - in primis, le costruzioni) e di scarsa dinamicità: basta considerare che, quello laziale, è un sistema economico sostanzialmente orientato verso il mercato interno.

Va riducendosi la presenza di imprese medio - grandi, che aveva connotato il tessuto industriale delle aree «Cassa del Mezzogiorno», con un incremento di piccole e piccolissime imprese. La buona tenuta occupazionale nel terziario (che si conferma principale volano dello sviluppo regionale) non è, tuttavia, priva di qualche contraddizione: basta considerare il ridimensionamento degli addetti delle imprese commerciali al minuto, correlato all'aumento di occupati nella grande distribuzione.

Una particolare debolezza è costituita dall'occupazione autonoma che, nel Lazio, rappresenta una quota esigua dell'occupazione totale.

A fronte di un lieve aumento della popolazione, si registra un incremento delle forze di lavoro su cui grava in misura modesta il decremento della componente maschile più che compensato dall'aumento delle donne. In questo, il Lazio presenta un andamento simile a quello nazionale e ripartizionale.

L'incremento delle forze di lavoro si coniuga con una crescita, seppure di minore intensità, delle non forze di lavoro, specialmente maschili.

La crescita degli occupati è dovuta esclusivamente alle donne.

Anche la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è tutta al femminile.



cu

Questi dati di sfondo aiutano a comprendere la struttura interna al mercato del lavoro della regione, nella quale si registra una dinamica di sostanziale «tenuta», segnalata dall'andamento dei principali indicatori. Si riduce il tasso di disoccupazione, pur se continua a mantenersi a livelli vicini alla media nazionale e più alti delle regioni del Centro Nord.

A fronte di queste variazioni dell'offerta di lavoro, la domanda appare prevalentemente caratterizzata dall'incapacità di valorizzare adeguatamente una forza lavoro dotata di qualificazione crescente: "industria e servizi (anche quelli tradizionalmente definiti "avanzati") sono accomunati dalla propensione ad impiegare risorse umane con non rilevante accumulo di conoscenze. La domanda prevalente di lavoro potrebbe infatti essere soddisfatta, nella grande maggioranza dei casi, da un'offerta in possesso della qualifica o, al massimo, dell'istruzione tecnico - professionale, mentre si affaccia sul mercato del lavoro un numero crescente di persone, donne in particolare, con livelli di istruzione decisamente più elevati.

Sembra dunque non arbitrario ritenere che la composizione qualitativa dell'offerta di lavoro sia sbilanciata verso percorsi formativi che non corrispondono alle esigenze di un tessuto produttivo in trasformazione e che, assieme all'offerta debba essere riqualificata e forse ri-orientata anche la domanda di lavoro.

Alla scarsa vivacità della domanda di lavoro - dal punto di vista qualitativo - si unisce la crescente propensione ad assumere personale secondo modalità contrattuali flessibili e scarsamente strutturate.

Il risultato è, dunque, una domanda prevalentemente dequalificata e precaria, che non valorizza pienamente una forza lavoro caratterizzata da livelli crescenti di competenze e che non riesce ad assorbire in misura consistente il volume di disoccupazione esistente.

Da quanto sommariamente descritto emerge, anzitutto, la necessità di ben qualificare il ruolo dei nuovi Servizi per l'impiego, come luogo territorialmente adeguato di riduzione, se non abolizione, dell'attuale difficile incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Ma il pur necessario rilancio dei Servizi non può prescindere dall'individuazione delle problematiche emergenti dall'analisi del contesto del mercato del lavoro del Lazio e, conseguentemente, delle categorie bersaglio che sommariamente si declinano:

- ✓ forte incremento di modalità di impiego a carattere flessibile e temporaneo;
- ✓ insufficiente aumento di lavoro indipendente;
- ✓ aumento delle non-forze di lavoro, nel quale risalta l'aumento dei pensionati, specialmente donne;
- ✓ diminuzione dei tassi di occupazione delle donne in età inferiore ai 25 anni;
- ✓ incremento dei tassi di disoccupazione per gli adulti;
- ✓ incremento dei tassi di disoccupazione di lunga durata;
- ✓ elevato differenziale tra tassi di disoccupazione femminile e maschile;
- ✓ elevato tasso di interruzione della frequenza scolastica per gli uomini;
- ✓ elevato tasso di abbandono scolastico, in particolare per gli Istituti Tecnico - professionali;
- ✓ basso tasso di occupazione dei diplomati;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione maschile, nel caso di possesso di licenza elementare o nessun titolo di studio;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione femminile, nel caso di possesso di titolo di studio medio - alto;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione, anche di lunga durata, nelle province di Viterbo e Frosinone;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Roma;
- ✓ insufficiente tasso di occupazione (per di più in tendenziale decremento) nelle province di Viterbo e Frosinone;
- ✓ insufficiente tasso di occupazione giovanile nelle province di Roma e Frosinone.



1.2.5 Il mercato regionale del credito⁽¹⁾

1.2.5.1 Il finanziamento dell'economia regionale

Alla fine del 1998 operavano nel territorio laziale 143 banche con 1.989 sportelli. Le dipendenze bancarie localizzate in regione sono aumentate, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, del 3,0 per cento, un tasso di crescita di poco inferiore al dato nazionale e in linea con la media dell'Italia centrale. Il "grado di localismo" nel Lazio, misurato in base alla quota degli sportelli di banche con sede in regione, risulta in costante diminuzione: al dicembre 1998, le 73 aziende laziali operavano con 1.086 sportelli, pari al 54,6 per cento del totale (2,6 punti percentuali in merito rispetto all'anno precedente); a fine 1989 l'incidenza era del 68,7 per cento.

Nel 1998 l'attività bancaria regionale è stata caratterizzata da un andamento moderatamente espansivo del credito. Nella media dell'anno la crescita degli impieghi (al netto delle sofferenze) è stata pari all'1,5 per cento.

L'evoluzione del credito è stata caratterizzata da un andamento differenziato delle componenti a breve e a medio lungo termine; nella media del 1998, la prima è cresciuta del 5,6 per cento, la seconda si è invece mantenuta sui livelli del 1997.

A fronte di una contrazione degli impieghi alle Amministrazioni Pubbliche (-3,8 per cento in media annua), gli utilizzi del credito hanno presentato un andamento in crescita per le imprese finanziarie e assicurative e le famiglie consumatrici; la dinamica degli impieghi alle imprese produttive (società non finanziarie e famiglie produttrici) è risultata invece contenuta (0,5 per cento in media annua).

Nella media del 1998 le imprese della trasformazione industriale hanno accresciuto gli utilizzi delle linee di credito del 6,9 per cento, con un'accelerazione nella seconda parte dell'anno, principalmente quelle di dimensioni minori. Nel terziario regionale, l'aumento degli imprese commerciali, pari al 5,8 per cento nell'anno, è da ricondurre anche ad alcune operazioni d'investimento condotte da gruppi della grande distribuzione. Più contenuta è invece risultata la crescita del credito a favore del complesso degli altri comparti del terziario (1,5 per cento). Tuttavia, in connessione con il processo di riqualificazione e ammodernamento delle strutture ricettive legato al Giubileo, il ricorso al credito del settore alberghiero ha continuato ad attestarsi su livelli sostenuti (11,7 per cento rispetto alla media del 1997). Nel comparto dell'edilizia si è registrata una lieve contrazione negli utilizzi del credito (-0,8 per cento).

1.2.5.2 Il risparmio regionale

Nel 1998 la flessione dei rendimenti di mercato monetario ha continuato a influenzare i processi di ricomposizione dei portafogli degli operatori, che hanno diretto la propria domanda verso prodotti (azioni, obbligazioni e fondi comuni) a più elevato rischio e rendimento rispetto alle forme d'investimento tradizionale (depositi, Titoli di Stato). Ciò nonostante alla fine del 1998 i depositi bancari regionali crescevano dell'8,4 per cento sul corrispondente mese dell'anno precedente, nel contempo la struttura dei depositi si è orientata verso le componenti a vista della raccolta bancaria.

Significativi sono stati infatti i ritmi di crescita registrati dai conti correnti e dai depositi a risparmio, rispettivamente pari al 20,1 per cento e all'11 per cento.

Le obbligazioni bancarie detenute dalle famiglie e dalle imprese sono aumentate fra la fine del 1998 e il corrispondente periodo del 1997 a tassi sostenuti (25,6 per cento), anche se in lieve decelerazione rispetto all'anno precedente (32,5 per cento); l'aumento delle attività investite in quote di fondi comuni per gli operatori è risultato ancor più consistente (40,2 per cento a dicembre 1998).

(1) I dati riportati in questo capitolo sono estratti da fonti BANCA D'ITALIA



Er

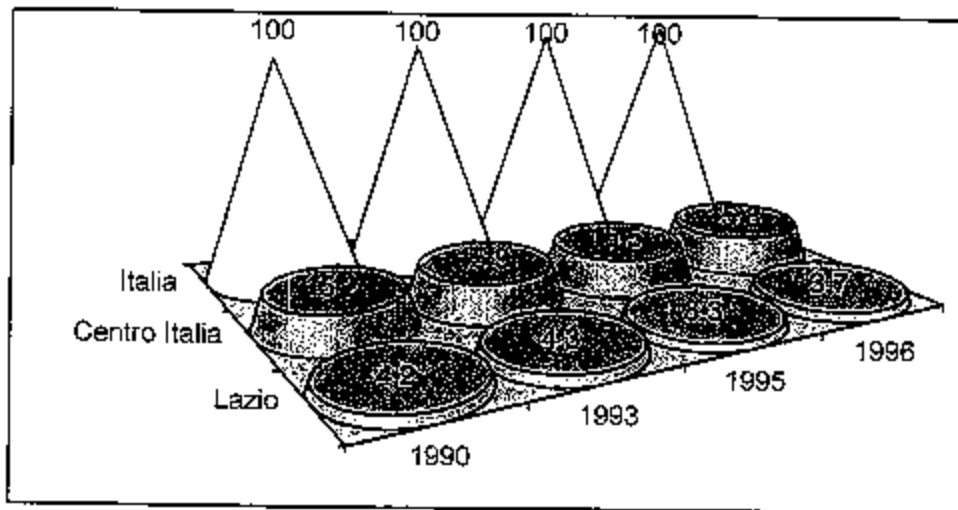
Per quanto riguarda, infine, le risorse affidate alle società specializzate nella gestione del risparmio, alla fine del 1998 la raccolta netta delle società con sede nel Lazio ha raggiunto il valore di 30.676 miliardi di lire, quasi quattro volte dell'importo registrato nel 1997, per effetto principalmente dell'andamento della quota investita in fondi obbligazionari, il cui peso sulla raccolta ha raggiunto un valore pari a il 70 per cento, mentre si è ridotto il peso dei fondi monetario, passati dal 31 per cento del 1997 a circa il 10 per cento del 1998; anche i fondi azionari e bilanciati sono aumentati. Il patrimonio gestito dalle società laziale, in seguito dell'incremento della raccolta e delle quotazioni dei valori mobiliari, è pressoché raddoppiato fra la fine del 1997 e il corrispondente periodo del 1998.

1.2.6 Gli scambi con l'estero

1.2.6.1 La bilancia commerciale

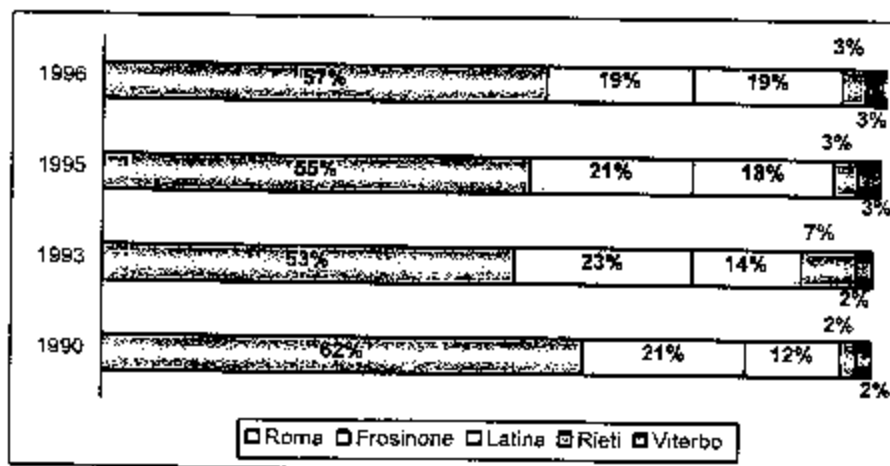
Il contributo del Lazio all'export nazionale si attesta storicamente su livelli molto bassi (3-4%): tale dato è da leggere alla luce del peso sull'economia regionale dei comparti dei servizi e della Pubblica Amministrazione, ma indubbiamente è indice della scarsa apertura verso l'estero del tessuto produttivo locale.

Contributo percentuale all'export nazionale
andamento 1990-1996



Analizzando la situazione a livello provinciale si rileva che il contributo maggiore è dato dalla provincia di Roma, che rappresenta quasi il 60% dell'export regionale; Frosinone e Latina rappresentano ciascuna quasi il 20%, mentre quote residuali sono apportate da Rieti e Viterbo.

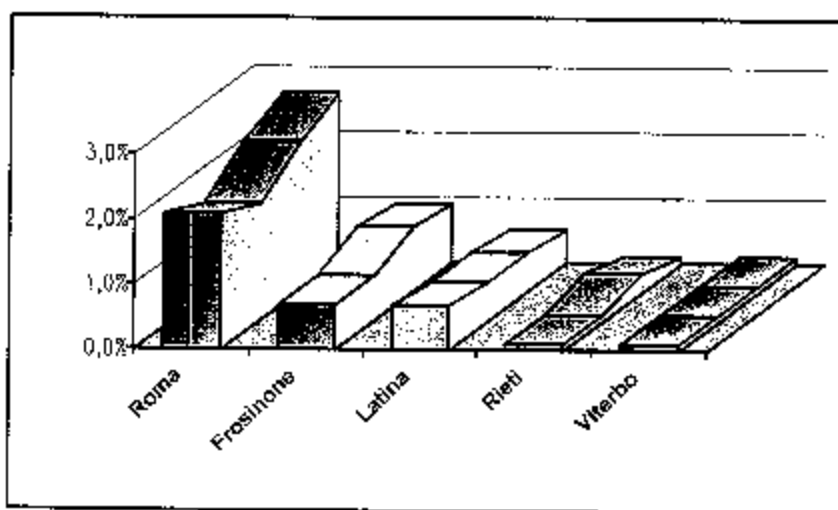
Contributo percentuale all'export regionale
andamento 1990-1996



a

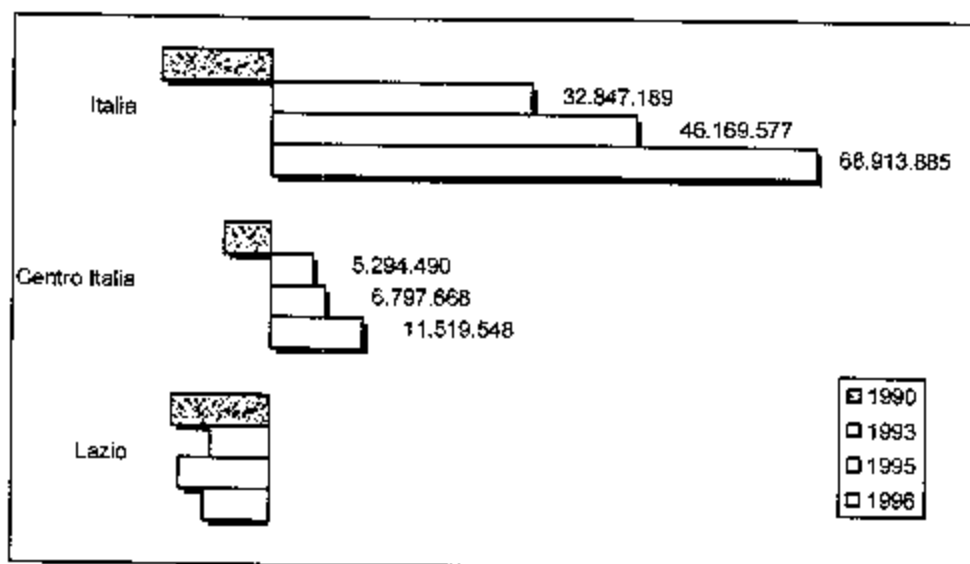
In termini di andamento, nel periodo 1990-1996, si registra un calo del peso delle esportazioni della provincia di Roma sull'export nazionale, in quanto la ripresa registrata negli ultimi anni non è stata sufficiente a compensare il forte calo registrato all'inizio degli anni novanta; si mantiene sostanzialmente stabile il contributo delle altre provincie del Lazio all'export nazionale, con un lieve calo della provincia di Frosinone ed un leggero ma costante aumento della provincia di Latina.

Contributo percentuale di ciascuna provincia all'export nazionale
(andamento 1990-1996)



In termini di saldo, la bilancia commerciale del Lazio registra valori negativi in tutto il periodo 1990-1996; il trend positivo registrato a livello nazionale solo negli ultimi due anni si riscontra a livello regionale e, comunque, nel Lazio non si registra l'inversione di segno realizzata dal 1990 al 1993 tanto a livello nazionale che con riferimento alle regioni del centro Italia.

Saldo della bilancia commerciale: andamento 1990-1996
(milioni di lire a prezzi correnti)



1.2.6.2 Andamento 1998 e primo semestre 1999

Nel 1998, in presenza di un contesto internazionale poco favorevole, conseguente all'indebolimento della congiuntura nei paesi europei e alla maggiore competitività dei prodotti asiatici, le esportazioni regionali hanno registrato un incremento (+6,9%) più contenuto di quello dell'anno precedente (+10,2%).

L'andamento delle esportazioni è stato determinato da un lato dalla crescita registrata nei comparti relativi ai mezzi di trasporto (+52,9%), ai prodotti della metallurgia (+17,7%), alle macchine agricole e industriali (+8,7%) e del legno, carta, gomma e altri prodotti industriali (+6%); dall'altro ha pesato il calo registrato dal comparto alimentare (-14,6%), in particolare con riferimento alle carni e prodotti della macellazione (-17,5%), nonché l'andamento negativo delle esportazioni di beni agricoli (-14,6%), conseguente alla scarsa dinamica della produzione lorda vendibile e al calo dei prezzi.

Il rallentamento della crescita delle esportazioni si è accentuato nel primo semestre del 1999, periodo nel quale il valore delle esportazioni regionali è risultato superiore a quello registrato nel corrispondente periodo dell'anno precedente solo del 3,6%.

Va tuttavia sottolineato che l'andamento delle esportazioni del Lazio risulta in controtendenza, nel primo semestre 1999, rispetto all'andamento nazionale: le esportazioni italiane registrano infatti in questo periodo un calo complessivo del 6,2%, per effetto di un andamento negativo generalizzato, ad eccezione solo della Basilicata (+20,6%), della Calabria (+2,6%), della Campania (+2,3%) e, appunto, del Lazio.



ll